

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



I L  
SESOSTRI  
TRAGEDIA.

---

CONSACRATA

*A' Sua Eccell. il Sig.*

MARCHESE

LU. GI BENTIVOGLIO.



IN VENEZIA, M. DCCXV.

---

Per Gio: Battista Murari, al Ponte di Rialto.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Racc. Dramm. 6583

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6583

MILANO



**ECCELLENZA:**



L desiderio di gloria può rendere virtuosa qualche passione . Sono molti anni , che la benigna clemenza del Ecc. V. mi hà innalzato al

A 2 onore



onore di suo Vmiliff. Serv.,  
e nella sua stimatissima pro-  
tezione fatti godere i benefizj  
più segnallati. Io ne vado così  
albaggiofo, che punto dall'am-  
bitione non hò più voluto go-  
dere di tale mia forte intrin-  
sicamente io solo, mà farla  
palese ad ogn' uno; quindi  
è che hò supplicato Vmiliff. V.  
Ecc. a concedermi di pote-  
re in fronte a questa Trage-  
dia estendere il glorioso suo  
nome.

Hò ridotto recitabile un dra-  
ma per musica, e servitomi  
fin dove hò potuto de' bellif-  
simi versi del suo celebre au-  
to re. V. Ecc. che è solita ave-  
re da me solo debolezze ne'  
miei riverentissimi ossequj,  
non abbisogna di supplica, per  
il compatimento di quest'una,  
che

che ne' versi, che sono miei,  
gli presento; tanto più debo-  
le quanto che la fretta non mi  
hà dato campo che di pochi  
giorni, ed in questi di poche  
ore per eseguirlo, sempre im-  
pegnato nel giornaliero eser-  
cizio della mia professione.

Ecco scoperta al mondo la  
mia passione, ed eccola non  
solo degna di scusa, mà ben  
anche di lode. Come poteva  
un mio pari godere d'un tan-  
to onore presso l' Ecc. V., e  
non render palese la sua fortu-  
na? Satisfatta l'ansiosa mia  
brama, e di questa nuova  
gratia dall' Ecc. Vostra deco-  
rato, altro dunque non mi  
rimane per cercare di fare  
contrapeso in qualche mo-  
do, alla somma benignità da l'  
Ecc. V. usata verso di me in'



ogni tempo , che desiderare  
di potere impiegare , e spen-  
dere questa vita , già fatta sua,  
in servizio dell' Ecc. V. di cui  
farò fino al ultimo spirito ,  
quale riverentemente inchi-  
nandomi mi rassegno  
Dell' Ecc. V.

*Umiliff. devotiff. Obligatiff. Serv.*  
Luigi Riccoboni detto Lelio Comico.

*All'*

*All' Illustriss. S. D. P. P!*

## CELEBRE AUTORE

DEL DRAMA.

LUIGI RICCOBONI:

**D**Oppo il dono , che già due  
anni, o Illustriss. Sig. mi avete  
voi fatto del bellissimo origi-  
nale del vostro Sefostri , acciò in pro-  
sa il trascrivessi per uso della nostra  
Scena, e che trascurando io, temendo  
giustamente della mia insufficienza ,  
avete fatto poi voi alle fervorose istan-  
ze di persona à cui non avete potuto  
contradire: Egli è stato qui recitato  
con sommo applauso; dalche n'è au-  
venuto, che sono stato io stimolato  
da ogni grado di persona a tentare d'  
averne copia per recitarlo. Hò cre-  
duto poter servire ogn'uno con la  
speranza, che uscisse alle stampe, del-  
la quale poi defraudato, hò preso il  
vostro donatomi originale, e come  
cosa, in un certo modo, di mia giu-  
risdizione l'hò trascritto: Ed in verso  
l'hò fatto, e non in prosa, non per

A 4 altro



altro, se non perche tutto pessimo non riuscisse scrivendolo tutto del mio, per lo che servito mi sono di tutti quei versi del vostro drama, che hò potuto nella qual parte almeno ottimo è per rimanere. Sapete chi sono, e quanto vaglia; onde sapete ancora con qual occhio dovete guardare i versi che sono miei.

In questa mia deliberatione non credo vi possa esser cosa, che debba dispiacervi; avendo io fatto al presente per l'istanze di molti quello, che voi gentilmente col vostro dono mi stimolaste a fare già tempo. Con il merito di ventiquattro anni di cordialissima servitù, che vi ho sempre prestata lasciatemi sperare vi prego, o Sig. mio, che non mi contenderete il piacere di amarvi, e servirvi sempre fino, che viva.

## Cortese Lettore.

**O**ltre quello, che nella precedente protesta hò detto aggiungo ancora, che per quei versi, che sono miei, e che hò dovuto accrescere al Drama per impinguarlo, come era necessario, te ne addimando compatimento, e sappi che non sono che semplice Comico, e non Comico poeta: E che scrivendo, sono mosso dalla diligenza della mia professione, e non dalla virtù (di cui sono affatto privo) ne da cieca credenza d'essere quello, che non sono. In somma assicurati, che io resto persuaso, che tutto quello, che uscirà dalla tua bocca verso di me, o nel compatire, o nel disapprovare le cose, che io ti presento, mi farà sempre un sommo onore, fammi solo giustizia conoscendo, e confessando, che tutto quello, che tento nelle mie Comiche rappresentazioni proviene dalla devota, e riverente attentione, che hò avuta, ed aurò sempre per così degni, & eccelsi spettatori.

*Siami favorevole*

*Le parole di adorare, Santi, divini &c. sai già che sono scherzi poetici, non sensi di vero Cattolico.*

Corte.

A §

ATTO



# ATTORI.

**SESOSTRI** Figliuolo d'Aprio già Rè d'Egitto amante di Artenice, e creduto Osiride figliuolo naturale di

**AMASI** Tiranno uccifore d'Aprio, ed amante di

**ARTENICE** Figliuola di Fanete amante di Sefostri.

**NITOCRI** Regina vedova d'Aprio.

**FANETE** uno de principali Satrapi del Regno Padre d'Artenice, confidente in apparenza di Amasi, mà suo nemico.

**ORGONTE** Capitano delle guardie Reali; confidente ancor egli d'Amasi, mà collegato con Fanete.

**CANOPO** Aio d'Osiride figlio d'Amasi.

La Scena si rapresenta in menfi Reggia del Egitto, e ne suoi contorni.

ATTO

# ATTTO

PRIMO

SCENA I.

Bosco.

*Fanete, Sefostri.*

*Fan.* **I**l tuo bel colpo, o generoso, oscura  
D'ogni più forte il celebrato ardire;  
Ne duoi, che là pur or svenasti a verno  
Un qua non ebbe, ne aurà forse mai,  
Sagrificio più degno, e inaspettato.  
Già d'Amasi nel cor, già nel Tiranno  
Di questo regno si rissente, e langue  
Presaga del suo mal natura oppressa.  
E beve già quest' infelice terra  
Nel altrui sangue, sol d'Amasi il sangue.  
Degl' estinti, fù l'uno Osiri il figlio,  
L'altro Canopo il suo custode: Osiri,  
Che al Tiranno, Ladice amante amata  
Sotto fè marital die in luce, al ora  
Che non turbaua ancor la mente iniqua  
Pensier di stragi, e avidità di regno.  
Intendi?

*Sef.* Intendo; mà qual mio destino  
Mi vuol ministro ala grand' opra,  
Che dee del morto Re, de figli uccisi  
Tentar sopra il crudel l'alta vendetta?  
O s' al' alta vendetta il mio destino

A 6

Pur



Pur sospinge il mio braccio, or come oh dei,  
Dagl' innocenti incominciar la debbo?

*Fan.* Vano rimorso. Nelle vene Osiri  
Chiudeua un sangue che dal fonte infetto  
Del Padre indegno auca letale il corso  
Ne purgarsi potea che nel suenarlo,  
Ma se pur tu 'l difendi ed al oltraggio  
Di natura ne ascriui il non suo fallo,  
Sappi che dala madre ei qui fu spinto  
(Dala madre, che già morte gli tolse.)  
Perche Amasi nel figlio al men ver lei  
Di spergiuro, ed infido il graue eccesso  
Ne purgasse pentito, e perche prima  
Ch'egli ceda ala Parca [Ah non sia lenta!]  
Lasci nel figlio per rettaggio un Trono,  
Che al legitimo suo signor si deue.

*Ses.* Ad Aprio estinto, ed à suenati figli  
Ogni altro successor sempre l' usurpa.

*Fan.* Ma non l' usurpa il successor Sefostri.

*Ses.* Non l' usurpa se l' empie il suo gran nome;  
Ma qui fra noi altro che il cener muto  
Ne lascia un rio destin.

*Fan.* Destino amico,  
Ne lascia per rifuggio altre speranze.  
Viue Sefostri, e vendicato in parte  
Sen viue, e a noi con più felice sorte  
Promette un fausto, e glorioso Impero.

*Ses.* Viue Sefostri? quel Sefostri viue  
A cui giurata ancor bambina in sposa  
Artenice ne fù?

*Fan.* Quegli, a cui deuo  
Con la figlia promessa, e vita, e fede.

*Ses.* Ah per non palesarti, o mio dolore  
Tutto nel cor t'ascondi.)

*Fan.* Io ben conosco

Del

Del interno tormento il crudo affanno. ]  
Perche si tolga dala dubia mente  
Quanto ancora le cela occulto inganno  
Ascolta omai, e ti discopra in fine  
La mia voce, el mio ossequio il ver nascosto.  
Tu del gran padre sfortunato erede,  
Ma non men grande, tu il Sefostri sei  
Che cercaui già poco entro la tomba,  
Ed io quel fido, che a te stesso ignoto  
Oltre l' Eufrate sei nudrirti, ed ora  
Ala patria ti rendo, al Regno, a noi.  
Io dal disdegno, e dal furor proteruo  
D' Amasi crudo ti sottrassi audace  
Or che sol manca di Sefostri il braccio  
Dal tuo soggiorno io ti ritrassi e meco  
Non è gran tempo, tu ten viui occulto. (ge)

*Ses.* Dal duol, che nuouo entro il mio seno infor-  
D' Aprio infelice, al infelice fato  
Ho chiaro un testimon de i detti tuoi.  
Non è fe di Vassallo, o di Regale  
Peripezia compassion gentile  
Il furor, che risueglia entro il mio sangue  
Del Re suenato, e de suenati figli  
Il duro caso, è de parenti miei  
Degna pietà, degno dolor, che fiero  
Mi getta in cor tutto il velen delira.  
Mà a compir l' opra chi ne scorta, o regge?

*Fan.* Nel cor de tuoi Vassalli ogni or spirai  
Fiamme di sdegno, e ravuiuai l'estinto,  
E sfortunato amor che negl' auelli  
Fra l' ossa de suoi Re languia sepolto.  
Sanno che viue del grande Aprio il figlio,  
Ma non fanno in cui viua. A i generosi  
Basterà il sol vederti: a te, ne i volti  
De tuoi fidi il mirar l'ardire il zelo,

Que-



Questo, che stringi è d'Aprio il brado, il forte  
L'impugnaua morendo, a vendicar lo  
Or tu l'impugna, e vinci.

*Ses.* E vincerò.

Mà tu Fanete del Tiranno amico,  
Come a Sefostri serbi fede?

*Fan.* E' finta

Pel Tiranno la fè, cauto lusingo  
Chi penso di atterrar; gioua a tuo casi  
Ch' Amasi creda auermi amico.  
Di Ladice la morte ed il pensiero  
Seppi indagar; ed agl' estinti io seppi  
Tender l'aguato, e da tuoi colpi io volli  
Che ne fosser suenati, e non douea  
Che la tua mano esser ministra al alto  
Sagrificio de i rei; la gemma, e il foglio  
Che ad Osiri togliesti abbi tu in cura.

*Ses.* E qual da questi auer potrò già mai  
Fauore al desir mio?

*Fan.* Forse il più grande.

Penso, che qual Osiri al Re ti mostri,  
Facil con essi è l'accertar linganno  
Quella spada che d'Aprio al fianco aurai  
Dirai tolta a Sefostri, e ch' egli estinto  
Fu dal tuo braccio ancor. Amasi il figlio  
Non conosce, che a lui bambino allora  
Si tolse, e doppo che usurpato il Trono  
Gonfiò il suo cor di maestà regale  
Più Ladice, ne il figlio unqua non vide.  
Vieni ala Regia.

*Ses.* Ed ala madre io vengo.

*Fan.* Più che ad altri ala madre esser nascosto  
Tu deui, o figlio, e più temere è giusto  
Del affetto di lei che dello sdegno  
Del tuo crudel nemico

*Ses.*

*Ses.* Al tuo gran zelo

La corona che m'offri è ben dovuta.  
Artenice sarà sposa, e Regina.

*Fan.* Il tuo comando, alor che Re tu fia,  
Su la figlia, e sul padre aurà l'impero;  
Ma se di Re tu aspiri al fregio illustre  
Ala madre, al amata il ver ne cela,  
O perderai col regno, e vita, e fama.

*Ses.* Artenice a noi viene.

*Fan.* Al primo incontro

Mostrati forte; esser può ben fortuna  
Benefica al tuo amor, mà può lincauto,  
E debole amor tuo farla nemica.

## S C E N A I I.

*Artenice, Sefostri.*

*Ses.* **A** Rtenice Idol mio, vieni a bearm.

*Art.* Anzi a render me pur beata, o caro.

*Ses.* Sospirato mio ben. La chiara vampa,  
Che per te, nel girar di poche aurore  
Mi nacque in sen mai non s' alzò più bella.

*Art.* Me felice.

*Ses.* Mio cor, me più felice,  
Se vampa eguale in te s'accende, e s'oggi  
Lontananza fatal nulla ne scema.

*Art.* Misera! ma qual vopo a te m' inuola?

*Ses.* Alta ragion mi chiama in Menfi.

*Art.* In Menfi?

*Ses.* La legge è di Fanete il tuo buon padre.

*Art.* Ah ben l'intendo: ora che il volgo  
Sogna viuo Sefostri, o fors'ei riede,  
Memore di sua fede il genitore  
Te vol tormi dal seno, oh rio destino

Ma



Ma in vano il tenta. Il tenta in vano, o caro

*Ses.* qual gioia, e s'or viuesse il tuo Sefostri?

*Art.* Vivia non odio il viuer suo, ma resti

In riposo il mio amore

*Ses.* E s'ei regnasse?

*Art.* Regni, mi aurà vassalla, e non consorte

Sol nel tuo seno amo l' Impero, el trono

*Ses.* Potessi dir che il tuo Sefostri io sono,

*Art.* Ma da me ti alontani? Ah poco amante

*Ses.* Forse gioua ch'io parta a farti grande.

*Art.* Crudel! Vuoi dir, che nel partirmi cedi

Più vassallo, che amante al tuo signore,

Ma se tua non farò, farò di morte.

Di vero amore esempio, anco Sefostri

Temerà del mio amor l'alta costanza:

Ingrata al padre, ad Artenice istessa

Per serbarti mia fè farò nemica;

Se più non m'ami io più non viuo parla,

Ed aurai del mio Amor l'ultimo dono.

*Ses.* Potessi dir che il suo Sefostri io sono.]

*Art.* Qual voce incerta, e qual pallore ignoto

Mi suspendon così frà dubio, è speme.

Parla infedel giunto è Sefostri,

Ed al tuo Re tu doni, ò disleale

Col tuo core il mio cor....

*Ses.* Ferma che è vano

Che tormenti il tuo amor con un sospetto.

Non temer di Sefostri: Io t'assicuro

Che mia farai, che tua farò. Se parto

Non disamo per questo, ò t'abandonò....

Non posso dir che il suo Sefostri io sono.]

## S C E N A III.

*Artenice, poi Amasi con guardie.*

*Art.* **C**He mai pensi Artenice! e forse ingōbra

La sua mente di cure, e forse in seno

E sincera la fe; del nuovo impegno,

E' del giurato amor prova si veda

Oggi più certa, e se il conosci infido

Allor potrai..... ma che veggio!

*Am.* Artenice!

*Art.* Mio Sig. mio Rè.

*Am.* E à questi alteri.

Titoli aggiungi ancor sposo, ed amante.

Tanto in trofeo di tua beltade ostenta.

*Art.* Quai voci oh dei!

*Am.* Vengo ad offrirti

Corone, ed Imeneo, Talamo, e Soglio.

Oggi ò bella Artenice, oggi in te vegga

Menfi la sua Regina, il Re la sposa.

*Art.* Signor.. (che mai dirò?) signor ben veggio

Qual sè tù, qual son io. Tu grande, io vile...

*Am.* Vil non è mai, ne mai del trono indegno

Chi ha gl'affetti d'vn Rè: dal primo istante

Che ti presi ad amar grande ti feci.

Ed ora nel chiamarti al trono al letto

Publico rendo, e non maggiore il dono.

*Art.* Ladice amasti.

*Am.* Amor goduto è spento,

E le fiamme n'estinse il tempo, el'uso.

*Art.* Amasti anche Nitocri.

*Am.* Ed agl'affetti

Die l'altera Regina odi, e ripulse.

Del disprezzo mi vendichi il disprezzo.

Su



Sugl'occhi tuoi ti vuo sposa e Regina;  
E la man che a te stendo a lei si toglie .

*Art.* Con qual tormento mi flagelli, o sorte?

*Am.* Non ricusar .

*Art.* Son figlia ; e al mio preceda

Del genitor l'assenso , a lui ti volgi ...

*Am.* Serue al piacer d'vn Re quello d'vn padre,

Ne doppo il mio l'altrui voler si chiede .

Non contrastar . Vedi Artenice

Questi son tuoi custodi , emiei Vassalli.

*Art.* Intendo . Amor tiranno vsa la forza,

Oue non può giouar arte , od inganno .

Già che nol serbi a me teco ancor io

Perdo il rispetto . Il mio douer trascurò ,

E'l mench'io temo , è'l prouocarti al' ira

Verrò , crudel , verrò ; ma dal mio core

Non sperare vn affetto , e non sperare

Vna viltà , l'odio ti giuro eterno .

Odierò la tua reggia , i tuoi vassalli

Il tuo nome , il tuo amor , e generosa

La tua grandezza . Il tuo poter mai tanto

Far non potrà , ch'ogn'or non t'odi , o lasci

La ragion di quest'odio .....

*Am.* Odiami , e vieni .

*Art.* Verrò , ma verrà meco il mio dispetto ;

E quanto , o mi vedrai nel occhi : o quanto

V dirai dal mio labro ei sarà solo

Sdegno , e furor , mai dal mio core

Se non odio tu aurai ....

*Am.* Odiami , e vanne .

SCE-

## S C E N A IV.

*Amasi, Orgonte .*

*Am.* **P**Arte di voi le sia di scorta in Menfi.  
*Org.* Signor sul'orme tue....

*Am.* Che rechi Orgonte !

*Org.* Non lungi , al suol da più ferite oppresso  
Vidi nobil garzon .

*Am.* Lo rauifasti ? [manto

*Org.* No ; ma'l semblante , e'l non vulgar am-  
D'alto affar lo dimostra , e similmente  
Non lunge , anch'ei ferito il passo infermo  
Vomo traea di già matura etade .

*Am.* Ti scopri quale ei sia , e qual l'estinto ?

*Org.* No mio Signor , ma sol di te mi chiese .

*Am.* Venga alla reggia . Iui vdirò i suoi casi .

Già corro oue mi chiama impatiente

Voto miglior . Tu vanne al tempio , e intendi

Quale impetrò dubia risposta , e vana

Da numi suoi la credula Nitocri .

*Org.* Iniquo ! ] Vbbidirò .

*Am.* Nume più degno

Di quel bel che desio non ha il mio core

Que dei , che aposta mia crear mi è dato

Come posso adorar ? Maggior rispetto

M'inspira al cor di due begl'occhi il guardo ;

E d'Artenice il bel semblante altero

E' sol mio Tempio , è sol mio Giove , è solo

La mia speme , il mio bene , il mio destino .

SCE-



*Orgonte Canopo.*

*Org.* **Q**uei dei, che insulti, o traditor farãno  
Forse piú crudo quel destin, che fingi  
Per te si fausto. Lo stranier qui giunge.  
Amico il piè come ti regge?

*Can.* Il sangue,  
Da quella piaga onde trafitto hò il fianco  
Tanto n'uscì che mal mi reggo, o viuo.

*Org.* Potrai colà trouar rimedio, e posa

*Can.* D'Amasi il solo aspetto, è il mio ristoro.

*Org.* Ne à me fidar puoi si geloso arcano;

*Can.* Solo ad Amasi il serbo

*Org.* Il feritore  
Riconoscesti pur?

*Can.* L'Idea nel alma  
Ne serbo impressa. Altro di lui m'è ignoto.

*Org.* Come tutta non tolse a te la vita?

*Can.* Est into mi credè; deggio al suo inganno.

Questi del viuer mio miseri auanzi

*Org.* Vanne colà. Piú non si tardi amico  
Al tuo male il solieuo: In breue d'ora  
Poi verrò, a trarti al regio aspetto in Menfi:

*Can.* Questo è'l sol bē, che chieder posso à numi  
Fauellar col regnante, e poi morire.

*Org.* Che farà mai? Fanete prestamente  
Per me si auuifi. Egli odià meco il crudo  
L'empio Tiranno, e quanto auuiene  
Nella Reggia al mio zelo egli confida.  
Se pace a questo regno, o Sacri numi;  
Pensate mai donar, de nostri cori  
Secondate il desire; al nostro braccio

A scre-

Acrescete il valore : e'l fauor vostro  
L'oppresso innalzi, el'oppresso abbatta.

S C E N A VI.

*Reggia*

*Nitocri.*

*Nit.* **T**ormentosi ricordi al alma afflitta  
Prolungati martiri, il viuer mio  
Per voi si chiuda al fine; al aspro duolo  
Piú non regge del cor la debil lena,  
Che se lungo soffrir costanza indura  
Il souerchio dolor la stanca, e opprime.  
Auer si fati, qual decreto acerbo  
N'uscì da voi! che la regal famiglia  
Tutta perisse del mio sposo amato,  
E sol di tolleranza al forte vanto  
Qui restasse fra viui, è pur mal viua,  
L'Infelice Nitocri, e donna imbelle  
Contro del vscisor solo bastante  
A mandar strida, ed inuocar saette?  
Ma doue, o mio furor, porti il pensiero?  
Tutte non merta il tuo destin quel'onte,  
Che disperata tu gli auuenti, o vana  
La sparsa voce, che Sefostri viua  
Prima discopri, o non lagnarti ingiusta.  
Se questo figlio, o Sacri Numi, è in vita  
Hò compagno al dolor, ed ho piú tosto  
Alla giusta vendetta il gran ministro.  
Al'are voitre la mia man deuota  
Arderà mille incensi, ed il mio core  
Seguirà co suoi voti il pianto mio,  
Perche benigni lo scopriate a noi,

E sco-



E scoperto il guardiate, ognor clementi,  
 Dale insidie del empio vsurpatore;  
 Già mi attendan pietosi i Sacerdoti,  
 E con essi què pochi occulti, e fidi  
 De vostri Tempi alle sacrate soglie  
 Per sentir meco genuflessi, e vmili  
 Degl'oracoli vostri i dubi acenti,  
 Voi spirateli omai suelati, e chiari  
 Ne d'incerto sperar nodrite i cori.  
 Dite; se di Sefostri il fato amico  
 A noi lo renderà viuo, e regnante.  
 O con quel de Fratei, del padre estinto  
 Confonder si dourà quest'altro pianto?

## S C E N A VII.

*Fanete, Sefostri.*

*Fan.* **V**ieni, o Sig.ma con te venga il degno  
 Raccordar del tuo grado, e del tuo  
 Dela strage funesta ecco il Teatro. (sangue  
 Qui d'Aprio il forte, e memorando ardire  
 Fè col brando, che cingi argine al'empio  
 Attentato crudel d'Amasi infido;  
 E qui pugnando bilanciò egli solo  
 Per lunga pezza il rio tenore ingiusto  
 Di quel destin, che il volea vinto. Infine  
 Qui da più colpi lacerato estinto  
 Cadde; ma pria [ quel fu dolor più acerbo, )  
 Arface ei vidde, e vidde Amestri, i due  
 De i minor tuoi German suenarsi a canto.  
 L'infelice Mitrane il terzo d'essi,  
 Sebbene ancor non giunto al settim'anno,  
 Conoscitor della fatal sciagura  
 Venia lacero il crine, e lagrimoso

Ade-

A deplorarla con singhiozzi, e strida;  
 Quando sul genitor l'occhio fissando  
 Immobil, muto, dipingendo il volto  
 Di funesto palor l'interna angoscia,  
 E cadendo le braccia al suol pendenti,  
 Le ginocchia curuate, e in vn socchiusi  
 Gl'occhi, ed il capo indebolito, e basso  
 S'aspettaua d'amore, e di natura  
 Vn lagrimeuol colpo! Ah! d'improuiso  
 Barbaro acciar il lasciò tronco, e esangue.  
 Colpo funesto più, perche fù in vano.  
 Vn sol momento decidea ben tosto  
 Se morte arreca vn gran dolore, e giusto.  
*Sef.* Degna compassion, che bene imita  
 Quel severo dolor, che il cor mi punge.  
*Fan.* Tutto a Mitrane, o figlio mio, nol dona,  
 Lasciane parte al tuo maggior Germano.  
 Trafillo non ancor del'decim'anno  
 Contaua intiero il corso, e pur feroce  
 Di brando armato, cui reggeua appena,  
 Contro la turba s'auentò, scagliando  
 Fra minaccie, e rampogne audacemente  
 Non da fanciullo, ma da forte i colpi.  
 Fosse rispetto di que vili, o fosse  
 Merauiglia, o stupor, gli fer corona  
 Irritato vi e piu, vie più tremendo  
 Non vanamente il primo acciar vibrando  
 Anelaua a vendetta. Allor che il crudo  
 Alto gridò; deh non togliete amici  
 D'Amasi al ferro se vè gloria alcuna  
 Il poterla gustar; A lui lo sguardo  
 Bioco girando il giouinetto audace  
 Anco l'acciar riuolse, e frettoloso,  
 E disperato era il ferir; ma sorte  
 Auea quel di del viuer suo prescritto.

Cad-



Cadde lontan dala sua destra il brando,  
 Ecadde anch'ei dala stanchezza oppresso  
 Eriuolti al Tiranno i sguardi, il petto  
 Offrendo a lui, già l'inuitaua al colpo;  
 E l'anelar togliendo le parole  
 Fulminaua cogl'occhi il suo nemico.  
 Del suo Sign. non sofferì lo sguardo  
 Il traditor, e dela manca mano  
 Argin facendo al balenar dei lumi  
 L'empia destra gli spinse in sen l'acciaro,  
 E più ferite a suoi parenti vcisi  
 Il portaron di gloria adorno, e carco.  
*Ses.* Ferma Fanete, oh dio, non ha ritegno  
 La pena mia: degl'adorati miei  
 Cari parenti io qui calpesto il sangue,  
 E quest'aure, che spiro, e questi sassi  
 Forse chiudon fra lor l'enuendicate,  
 Ombre del padre mio, de miei fratelli:  
 Ah'che di pianto non vi basta il dono,  
 Aspettate'l più degno, e per voi caro.  
 Per questo sol mi risserbaro i fati.  
 Fanete andiam. La sconfolata madre  
 Vo vedere, e chiamar del'opra ....  
*Fan.* Arresta.  
 Vedila si, ma vendicata. Il fiero  
 Troppo la custodisce. Attendi, e spera.  
*Ses.* Ma quando per mia man cadrà l'iniquo?  
*Fan.* Pria che forga la notte. Egli qui giugne.

## S C E N A VIII.

*Amasi, con guardie, e li Sudetti.*

*Am.* **F**Anete, e chi è costui, che teco guidi?  
*Fan.* **S**tranier, che al regio piè chiede inchinarsi

*Am.*

*Am.* D'onde viene! che vuol! palesi il nome.  
*Fan.* Te sol di grande arcano ei brama a parte:  
*Am.* Si guardin queste foglie, e tu qui resta.  
*Fan.* Sèpre il timor preme un Tiranno Ah vile!  
*Ses.* mi concedi Signor, che di Ladice.....  
*Am.* Mesagigero importuno, odiato nome, (f)  
*Ses.* L'ultimo foglio ala tua destra io rechi?  
*Am.* Porgi Le note cifre io ben raviso.  
 Legiam *Spofo infedel. Femina ardita.*  
*Gelosa uscii dal regno & ora a morte*  
*Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?*  
*Ses.* Leggi, e saprai.  
*Am.* *Della giurata fede*  
*Gia t'asolve proteruo il mio Destino.*  
 Cessa un de miei rimorsi.  
*Fan.* Odi l'ingrato. ]  
*Am.* *Dopo tre lustri Osiride a te viene*  
*Alui rivogli almen l'occhio benigno;*  
*E se infedele, e se crudel potesti*  
*Abborrir la tua sposa ama il tuo figlio.*  
*Ladice. Tu Osiride.*  
*Ses.* Io lo sono.  
*Am.* Ma Canopo dou'è, che te bambino  
 Seguì custode al volontario esiglio?  
*Ses.* Sotto il peso degl'anni estinto cadde.  
*Am.* Di te rechi altre prove?  
*Ses.* E chiare. In tanto  
 Questa gemma per me, padre, risponda.  
*Am.* Ben la raviso: Ella è la stessa, ond'io  
 A Ladice giurai fe di marito.  
 Vieni Osiride figlio.  
*Ses.* Or ben mi giova  
 Che a si gran padre un degno figlio additi:  
 Mira.  
*Am.* Che brando è quel?

**B**

*Ses.*



*Ses.* Quel di Sefostri.

*Am.* Come i

*Ses.* Non Lunge a Menfi io ne veniva  
Soletto , e cauto di timor non privo  
perla voce , che salvo a noi portava  
Fosse Sefostri il successor del Regno,  
E da popoli qui gridato al soglio.  
Torbido in vista , e di pensier ripieno  
Strade non trite al tardo pie cercando  
M'acostavo ala reggia ; alorche vidi  
Pel folto di fronzuta opaca macchia ,  
Snudato al sol folgoreggiare un brando ;  
Lento m'appresso , e nel vicino campo ,  
Dale frondi , discopro , ad vom canuto  
Non lontano girar giovane altero  
L'occhio guardingo , poi mandando un grido  
Volgersi al Cielo , e si discior la voce :  
Giusti numi a voi giuro , e giuro al padre  
L'alta vendetta del eccidio infausto  
Dela casa regal , e questo brando  
Ch'il mio buon genitor stringea morendo  
D'Amasi in seno fatollar di sangue .  
Vedesti mai mastin Feroce , amica  
Mano lambendo festegiante , e mite  
Morder quel pie , che incautamente il preme  
E in un lampo passer dal gioco al'ira ?  
Io pur cosi , che su l'ignoto aprimo  
Di simpatico amor gettai lo sguardo ,  
Furibondo il vibrai nel solo istante ,  
Che nemico il conobbi , e dal furore  
Moto , e consiglio questo cor prendendo  
Megl'avvento improviso , e la sorpresa  
Del piu debil mi dà facil vittoria :  
Il piu forte resiste ed in me l'ira  
Nel contrasto piu fiera ogn'or si desta ;

Già

Già l'incalzo , e'l ferisco ; In lui si perde  
Lena , e valor , in me si accre sce ardire ;  
Replicato ferir di gia l'abbatte ,  
Cade , e morendo il suo destino insulta ;  
Spira gl'ultimi fiati , a te ne vengo ,  
E del trionfo mio la prova arreo  
*Fan.* Fu questo d'Aprio il gia regale acciaio  
Chi Sefostri salvò seco lo trasse .

*Am.* O bel Trofeo di te sol degno , o prode  
Vanne al riposo o Figlio . A lui che riede  
Mia gioia , mia speranza e mia salvezza ,  
Lo scetro , e la Corona oggi prometto .

*Fan.* Applaudo ala promessa

*Ses.* Accetto il voto .

Questo brando , che già nel mio rivale  
Divenne punitor d'un tradimento  
Baccio , ed appendo a questo fianco . In lui  
La più bella speranza oggi rimiro  
Del mio regnar . e tu'l vedrai Signore  
D'ogn'empio traditor flagello , e pena .

## S C E N A IX.

*Amasi Fanete*

*Am.* **V** Ada or Nitocri , e creda pure incauta  
Al valor de suoi voti , e a Numi suoi .

*Fan.* sensi d'un empio cor ! ] Tu sei felice .

*Am.* E più 'l farò con l'imeneo vicino .

*Fan.* Che ? tenti ancor Nitocri ? Ancora l'ami ?

Temi . . . . .

*Am.* Si adempia il cenno . Io amar colei ?

*Partono guardie .*

Allor ch'io la temea mi finse amante

Un politico amor . Bella mi parve ,

B 2

E bel.



E bella mi piaceva. Poiche impotenti  
Veggio in lei l'ire altere, e l'odio audace,  
Bella più non mi par, e più non l'amo.  
*Fan.* A qual maggior beltà dunque concedi  
Del tuo letto l'onor? *Am.* Eccola o fido.

## S C E N A X.

*Artenice, e li sudetti.*

*Fan.* **N**ella Reggia Sig... *Am.* Sì perche que- (sta)  
Degna stāza è di lei. d'Amasi è'l cēo.  
Meco vieni a regnar. d'Amasi è'l voto.  
*Art.* Che dico?  
*Fan.* Che rispondo?  
*Am.* A che si tace?  
*Art.* Non risponde Artenice ov'è Fanete  
*Am.* Egli ama il tuo destin. Tu vi acconsenti.  
Te ne priega il mio affetto, e tel consiglia.  
*Art.* La figlia ubbidirà rissolva il padre.  
*Am.* Ne la figlia, che porto al grado eccelso  
Piu chiaro al Regno, a me più fido il rendo  
*Fan.* E' clemenza, è bontà. *Art.* Cieli! che sento?  
*Fan.* Non s'irriti il Fellon. ] Figlia, Artenice,  
Siegui il tuo fato ov'ei ti chiama. *Ar.* O Dio? ]  
Lo seguirò, ma nel sepolcro, o padre;  
Sì nel sepolcro il seguirò, o Tiranno.  
Quella man che tu chiami, e che tū spingi  
Al' abborrito, e detestabil nodo  
Sciorlo saprà pria d'incontrarlo, e pria  
Che da me sia tradita indegnamente  
Là libertà dell'alma, e la mia pace  
Tradirò le tue brame, e la mia vita.  
*Fan.* Figlia degna di me. ]  
*Am.* Non più: favelli

Dop-

Doppo l'amante il Re. Prima che cada  
Spento dal'ombre il di, sposa ti voglio;  
L'amarmi, el far che mi ami è vostra legge.  
Udite. a questa un'altra legge aggiungo.  
Chi mi niega la man, perda la vita.

## S C E N A XI.

*Artenice, Fanete.*

*Art.* **P**adre Signor....  
*Fan.* **M**al si contrasta o figlia  
Del nostro Re alla brama, e mal's'irrita.  
*Art.* E'l chiami nostro Re? quel che tiranno,  
Piange la patria oppressa, e piange il Regno?  
Nostro Re è questo mostro? In chi gia tanto  
Di s'āgue ha sparso, e ancor di s'āgue è ingordo  
Il suo Re, mi perdona, o Genitore,  
Artenice non hà, non l'ha Fanete.  
*Fan.* L'odio ne scema alor che ti offre un foglio.  
*Art.* U'n foglio profanato al'innocente  
E' spavento, è dolor di sua virtude.  
*Fan.* Or si mia figlia sei. Serba costante  
Così rara virtù quest'odio serba;  
Ma cauta il custodisci. A miglior tempo  
Saprai tu ancor perche si finga. Allora  
Da una man più innocente attendi il Trono.  
*Art.* Ma... (e parte)  
*Fan.* Non temer sei figlia, e padre io sono.  
*Art.* M'infiamma al'ira il genitor, nel'odio  
Mi conforta, e sdegnofo entro del core  
Mostra d'aver non lieve affar nascosto!  
Che mai farà? Saprà perche si finga!  
E da mano innocente il trono attendo?  
Non bastan l'ombre che ala mente afflitto



Mi presenta l'amor, se non v'aggiunge  
 Nuove larue il timor, nuove il sospetto?  
 Mi tolga almeno dal oscura notte  
 Che mi circonda del mio bene il raggio;  
 Ma per mio danno nol discopro ancora.  
 Mesta, solinga, e taciturna errando  
 Porto lo sguardo ove la speme il guida;  
 E vanamente ogn'or. Deh mio pensiero  
 Doppo lungo vagar posami in seno.  
 E troverai nel fido cor scolpito  
 Per man d'Amor l'Idolatrato oggetto.

## S C E N A XII.

*Nitocri, poi Amasi, ed Orgonte*

*Nit.* E' Vano lo sperar se ingiusto è il voto.  
 Furo esauditi i miei. Per me sereno  
 Giorno felice. oggi aurà fine il mio,  
 Oggi'l pubblico lutto. oggi in Sefostri  
 Rivedrò il caro figlio. Oggi dal trono  
 Cadrà l'Egizio mostro. oggi à miei voti  
 Tanto promise il Ciel: tanto gli Dei.

*Am.* Promise il Cielo.

*Nit.* Empio a che vieni? *Am.* Almeno  
 Sia per l'ultima volta l'infelice  
 Amasi sfortunato, oppresso, e vinto  
 Men orribile oggetto agli occhi tuoi.  
 Spargi su la mia morte un sol sospiro:  
 E poi vanne contenta, e vendicata  
 Ad abbracciar nel tuo Sefostri un figlio,  
 A ricalcar col tuo Sefostri un trono.  
 Il so: Tanto clemente a voti tuoi  
 Promise il Ciel: Tanto gli dei, Compirsi  
 Oggi deve per me l'aspra sentenza.

Oggi

Oggi Sefostri al inquieto volgo  
 Mostrerà del grand' Aprio il successore:  
 Qual forsennata oggi Nitocri udrassi  
 Irritar con le strida il popol tutto  
 Contro del empio usurpator malvaggio;  
 Evedransi per Menfi le mie membra  
 Lacere, e sparte, e si vedran gl'imiei  
 Fidi seguaci con le morti loro  
 I ministri stancar, franger le scuri;  
 Che piu! con questo sangue le pareti  
 Si bagneranno, e laverassi il suolo,  
 Per cancellar col mio quello de tuoi.  
 In fin Sefostri sarà Rè, e Signore,  
 Amasi un ombra. che può farsi? Io cedo.  
*Nit.* Barbaro il veggio. A te nulla si tace  
 Hai chi osserva i miei passi, i guardi, ei voti,  
 Espergiuro vassallo a te ne reca  
 Fedeli avisi. *Org.* Già nol niego. A tanto  
 Mi costringe il dover [per più tradirlo.]  
*Nit.* Or poi che temi il mal tremare, o crudo.  
 Sotto il fulmine devi, o sotto il ferro  
 Cader. Già viene il mio Sefostri, e viene  
 Col favore de popoli soggetti  
 Punitor de miei torti, e de tuoi falli.  
*Am.* Sconsigliata Lusinga. Io di Sefostri  
 Più non temo il furor. Viurò immortale  
 Se per mano di lui cader sol de ggio.  
 Tingannaro gli dei.  
*Nit.* Qual forza, o fato  
 Può torti all're sue?  
*Am.* Qual? la sua morte.  
*Nit.* Mio Figlio è morto?  
*Org.* Inique stelle? ]  
*Am.* E'morto;  
 E non lunge da Menfi anco insepolto



Freddo cener sen giace il busto e sangue.

*Nit.* Nò, non lo credo. Il Ciel non m'ète. ei chiaro  
Parlò. Vive mio Figlio. Io non lo credo.

*Am.* Tu non lo credi e impalidisci, e piangi?

*Nit.* O dei! ma come? A te chi 'l disse? quando,  
E d'onde sai ch'egli morì!

*Am.* L'avviso

Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc'anzi.

*Nit.* Dal suo uccisor?

*Am.* Ei vive, e fia mia gioia

Che tu 'l vegga, gli parli, e lo ravvisi.

*Nit.* Venga egli pur; ma di Nitocri il labbro  
Lo dirà mentitor, dirallo iniquo;

Forse così tu l'hai seddotta, o scaltro,

Per tuo timor. Con quest'inganno hai fede

Di tor l'armi al' Egitto a me 'l coraggio.

Ma 'l pensi in van. Già l'impostura io scopro

Han parlato gli Dei. No non lo credo.

Il finto riso, ed il celato duolo

Nulla tolgano al vero, e non potranno

Togliere pur anco al tuo destin la possa.

Io ti lascio o fellon, e fin che giunga

Del tuo gastigo l'aspetato istante

Il carnefice tuo - fia la tua tema.

### S C E N A XIII.

*Amasi, Orgonte, Fanete.*

*Am.* **M**isera più quanto più cieca!

*Fan.* Sire

Tutta Menfi è in tumulto

*Am.* E chi lo desta?

*Fan.* Il nome di Sefostri.

*Org.* Ed un estinto

Può

Può muover guerra, e suscitar tumulto?

*Fan.* Tal non si crede; e fin che dubio e 'l grido  
Si minaccia la Reggia, ed ho spavento.

Che gran rischio ti fora il trarne un passo.

*Am.* Prevenirò gli iniqui, e correr tutte

Farò le vie di Egizio sangue. Orgonte,  
Fanete al armi.

*Fan.* Eh no Signor, rifferba

L'ire tue, le lor stragi a miglior tempo.

Custodisca la Reggia il fido Orgonte:

Io la Città. Farò che getti il ferro

La mal credula plebe

*Am.* Al amor vostro

La sicurezza mia tutta confido;

Ma il popolo Fellon provi il mio sdegno.

Offesa non punita al offensore

Fa baldanza, e al'onor della Corona

E'dovuto il rigor della vendetta.

Non sol di Menfi, ma del Regno tutto

Vo che il sangue, infedel; e vo che il pianto

La mia porpora lavi, e tinga d'ostro

E più vago a miei lumi, e più gradito.

Affai più che l'amor de miei Vassalli

Mi contenta il timor, e piace il duolo.

### S C E N A XIV.

*Fanete, Orgonte.*

*Or.* **M**orto Sefostri, or che si spera? Io 'l vidi,

Ed il vecchio di lui cōpagno, e scorta

Ad Amasi or verrà

*Fan.* Dou'è costui?

*Org.* Fuori di Menfi e ne tuoi tetti.

*Fan.* Orgonte

B

5

Var-



Vattene fido amico, ed a colui  
Ciò, che resta di vita or or si tolga.

*Org.* Ma perche?

*Fa.* Comun bene è ch'egli mora:  
Ed è publico rischio ogni ritardo.

*Org.* Se questo è ben del Regno un punto solo,  
Qui non mi arresto, e la pietà bandisco.

## S C E N A XV.

*Fanete, Artenice.*

*Fan.* **S** V i nostri voti, o Dei, fausti vegliate:  
**E** Regga i nostri cor la vostra mente.

*Art.* Dela speme che al cor tu mi st illasti.

Quanto, o padre, è lontano il bel momento?

*Fan.* Forse che al nuouo sol, più vago raggio  
Risplenderà su la tua fronte, o figlia.

*Art.* Ma non veggo il garzon, che a noi sen vene  
Da estranio Lido, e ti seguì ala Reggia.

*Fan.* A che ne cerchi?

*Art.* Non vorrei...

*Fan.* Tu l'ami?

*Art.* Se questo è un fallo, il mio destin n'è'l reo.

*Fan.* No non è fallo. Amalo, o figlia. Ei grande  
Far ti potrà quanto potea Sefostri.

*Art.* O lieta sorte. [ E quale è il grado? ]

*Fan.* E reggio.

*Art.* O contento, o piacer. Il nome?

*Fan.* Osiri

D'Amasi il figlio.

*Art.* Ah che mai sento, ho Dio. ]

Osiri del Tiranno indegna prole?

*Fan.* Non contrasti al tuo amor la tua virtude

*Art.* Posso abborirne il Padre, e amarne il figlio.

*Fan.*

*Fan.* Ti acheta. E'd'egual gloria ad Artenice  
Quest' odio, e quest' amore. In egual grado  
Se'n compiace Fanete. E se già poco  
Nemica ti lodai: ti lodo amante.

Amalo, o figlia, e per godere amando (do  
Di al tuo cor, di al tuo amor ch'è mio comā-

## S C E N A XVI.

*Artenice, Sefostri.*

*Art.* **P** arlo al' amor, ma qui'l mio ben. No taci  
**I** ncauto cor. Qui del Tiranno è'l figlio.

Osiride a che vieni? In questo nome

Tu vedi la ragion di mie dimande.

*Sef.* A te ne vengo apportator felice:

Di quel destin che, i tuoi gran mertì illustra,  
S'oggi pur ti vedrò Sposa, e Regina?

*Art.* E tu del mio destin godrai contento?

*Sef.* Fù la grandezza tua sempre il mio voto.

*Art.* Sà del padre le brame, e tal favella?

Vanne. Sdegno i tuoi voti; In accettarli

Più misera farei. Ah non conosci

Qual viua nel mio cor spirto di gloria.

Paga dela mia sorte vn dono abborro

Che lo splendor d'eterna fama annulla.

Più sul trono farei negletta, e oscura,

E privata sarò più lieta, e grande.

*Sef.* E quando mai potè regal splendore

Render vile, ed oscura anima illustre,

Che di gloria si nutre, e a gloria aspira?

Se rendono infelice oggi tai doni,

E quai beni quà giù puon far contento?

*Art.* E può dirsi felice illustre donna,

Ed al letto, ed al Trono oggi chiamata



Dal amor di tuo padre, e dal suo degno?

*Ses.* Ah che ascolto o destin?

*Art.* Se mi piacesse

Vn diadema usurpato, ed una mano

Parricida infedel di sangue tinta

Forse lieta farei.

*Ses.* Barbara forte.]

Ch'Amasi ti pretenda, e al foglio inuiti

Non è sciagura tua. Te dal suo amore,

E te difenderò dà sdegni suoi.

*Art.* Tu d'un padre rivale esposto al ire?

*Ses.* Pria che vederti sua morir saprei.

Del figlio al pianto, cederà fors'anco

Del mio padre l'amor, e tu men fiera

Di questo cor non sdegnarai l'omaggio

Non peso indegno ala tua fronte allora

Fia la Regal corona, e da una mano

Qual la mia non farà che tù rifiuti

Vn appoggio al salir d'un aureo trono.

A quel letto che abborri allor che invito

N'aurai da chi t'adora, Ah mi lusingo.

Verrai più lieta

*Art.* Non sperarlo Ofiri

Inocente non è più quella fiamma,

Che mi accese per te, più non m'è cara

*Ses.* Qual demerto Artenice . . . .

*Art.* In te vegg'io

L'erede d'un Tiranno, e lo dettesto.

*Ses.* Odia il padre se vuoi: Io non dissento;

Ma qual colpa è la mia?

*Art.* L'esser suo figlio.

Quel sangue, che t'avuia, e quello spirto,

Che tu spiri è infedel, maluagio, e tristo,

Se d'Amasi non è che spirto, e sangue;

Ma se innocente, e se leal tu fossi,

Qua-

Quale il fracido frutto il buono infetta,

Vicino al padre tuo |verrai proteruo.

*Ses.* Più del amor m'è caro vn si bel odio]

Più dunque non ti son quel caro vn tempo?

*Art.* Si perdè quel che fosti in quel che sei.

*Ses.* (Che Sefostri son io ditele, ò Dei)

*Art.* Vanne, Ofiride, vè. Col tuo semblante

Tenti la mia virtù. Da me lontano

Meno mi sedurà d'Amasi il figlio.

*Ses.* [ Fanete il tuo consiglio è mio tormento ]

O pietosa, o crudel sono mia legge

I tuoi desiri i pensier tuoi. Mi parto;

Ma che sperar poss'io dal tuo bel core?

*Art.* O Dio! nol so. D'odio, e d'affetto è misto

Il tumulto del alma incerta ancora.

Veggio in te il primo amante, ed in te veggio

Il mio nuouo nemico. Amo chi fosti

Odio quello che sei: Bramo, e mi pento

Mi spauenta l'amar, l'odiar m'è pena

Quai ruotate a mio danno, astri crudeli

Maligni influsi? Oh non prouata ancora

Strana sorte di duolo? Amor felice

Il fortunato amor anco si mesce

Con si acerbi martiri? Ah qual mi sei

O qual ti chiamo, o mio nemico, o fido

Per pietà t'allontana. E' troppo amaro

Il rio tenor della mia sorte *Ses.* Il mio.

M'è ignoto ancor, egli dipende o bella

Dal tuo cor, dal tuo labro. Ame benigna

Di la sorte, che auanza a vn sfortunato.

*Art.* Direi che t'odio; ma nol può il mio core.

Direi che t'amo, ma virtù il contende.

Quegli fa il mio dolor, questi il rimorso.

Que sciolga i miei voti ah non decido.

Ciò,



Ciò, che dirmi non sò, che dir poss' io ;  
S'io stessa non intendo il pensier mio ?

## S C E N A XVII.

*Sesostri.*

*Ses.* **C** Iò che tu non intendi, o mia diletta,  
Nel finto Osiri il tuo Sesostri intēde;  
Solo al par d'Artenice ei non può dirti:  
Quanto basta a svelarti il ver nascosto.  
Tu non fai dir quel che nel cor rachiudi.  
Se il confonde l'amor. Io dir non posso  
Quel che sol basterebbe a farti lieta.  
Se mi frena il dover. Aspro martiro  
A vicenda tormenta i nostri cori ;  
Numi da voi... Ma qual da Numi io cerco  
Riparo ala mia pena, al altrui doglia ?  
D'Artenice il tormento ho chiuso in petto,  
D'Artenice la gioia hò sul mio labro.  
Ah quanto ingiusto, e quanto ingrato io sono.  
Chi può 'l serpe soffrir di rio sospetto  
Nel sen dela sua donna, ah non ha core,  
O ha cor, non ha cor ch'amor comprenda..  
Vanne a Fanete, che svelare intendi  
Ad Artenice il suo Sesostri, ei sappia.  
Sappia che più del Regno, e del comando.  
La pace di quel cor gradisci, e apprezzi.  
E se ritroso a tuoi desiri ardenti  
Vorrà torti infelice il dir chi sei,  
Che Sesostri son io ditele, o Dei.

*Il Fine del Atto Primo.*

AT-

## A T T O

## S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

*Amasi, Sesostri.**Am.* **V** N mio cenno a Nitocri a me la guidi.*Ses.* Signor al tuo voler...*Am.* Vientene ò figlio ;

E di vn popol fellon, di vn empia donna

Vieni a confonder l'ire, e le speranze.

*Ses.* Che fia Signor ?*Am.* Viuo si crede ancora

Il nemico Sesostri. Il falso grido

Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.

*Ses.* Sostenerlo chi può, se Osiri il niega ?*Am.* Non basta o figlio. A te conuiene a fronte

Dela donna feroce, ed'ingannata

Vantar la tua Vittoria. *Ses.* Io la Regina...*Am.* Si vederla tu dei, tu farla certa

Che Sesostri morì, dille ch'ei cadde

Da te trafitto, e fa che di quel ferro

Le baleni su gl'occhi il fattal lampo.

*Ses.* D'vna misera, Madre ah Genitore;

Perche insultar con tal fierezza al pianto ?

*Am.* Farà fede quel pianto al Regno tutto

Del sangue sparso di Sesostri, e allora

Il popolo fellon depporrà l'armi,

Se di farsene vn Re manca il pretesto.

*Ses.* Con



*Ses.* Con men d'orrore incontrerò da forte  
 D'vna plebe irritata i brandi, el'aste,  
 Che d'vn labro materno audacemente  
 Ai rimproueri espormi, e ale querele.  
*Am.* Che? non temesti il figlio, ed or pauenti  
 Dela Madre l'aspetto? *Ses.* Acor gentile  
 Più si confà compassion, che sdegno;  
 Se quei Numi, che a te guardaro un figlio,  
 Quale il morto Sefostri, ora nel sangue  
 Ti auesser reso, o nela polue inuolto;  
 Qual acerbo dolor, doppo quel primo,  
 Non sentirebbe il tuo paterno affetto  
 Se l'indegno vcisor vantasse il colpo,  
 E tel vantasse arditamente auante?  
 Non varrebbe il rigor, non la vendetta  
 A calmarne la rabbia, e in vn la pena.  
 Deh pietoto rifletti: inerme donna  
 D'ogni speme delusa, abandonata,  
 Priua ancor del pensier di vendicarsi  
 ( Che il vano immaginar pace non dona )  
 Douer soffrir quel'odiato oggetto,  
 Che il figlio le suenò, ne pago ancora  
 De suoi strazi il destin, sentirne afflitta  
 Esaltar suo valor, narrare i colpi,  
 E del ferito raccontar l'ambascie:  
 Ella è troppa empietà. Ah no Signore!  
 No.....  
*Am.* Non più. Così voglio. In van resisti.  
 Ecco Nitocri. Vn gran piacer ti chiedo  
 Nel suo nuouo dolor. Me qui presente  
 Quanto imposi dirai. *Ses.* Sorte peruersa.

*Nitocri con Guardie e li Sudetti.*

*Nit.* **E**cco Nitocri. Ou' è l'iniquo, il falso,  
 Che si vanta vcisor del mio Sefostri.  
 Che fa? che attende? à che mel celi? Venga,  
 Venga.  
*Am.* Verrà, verrà Nitocri, e forse  
 Più presto lo vedrai di quel che brami.  
*Nit.* Si lo vedrò; ma lo vedrò con guardn  
 Che sgomentil'autore, e l'impostura:  
 Ne tu barbaro aurai l'empio diletto  
 Dele lacrime mie. *Ses.* Ciel che far deggio?]  
*Am.* Non tant'orgoglio, o Doña; e se in te parla  
 Qualche speranza ancor che ti lusinghi,  
 Sappi ch'ella è bugiarda, o almen l'estrema.  
*Nit.* Si ma nol veggio ancor. *Am.* Vedilo, e trema.  
*Nit.* Che? questi e d'esso? *Ses.* Alma resisti.)  
*Nit.* Quale improvviso, violento, e strano  
 Mi si desta nel sen nuouo tumulto?  
 Su parla: e tutta, o scelerato, esponi  
 La colpa tua: tutta la mia sciagura.  
*Ses.* Regina.. ( ah.. non ho cor. soccorso ò Numi )  
*Nit.* Siegui. Tu reo sei del mio figlio vcciso?  
 Tu lo suenasti? Impalidisci? Taci?  
 In quel silentio, in quel palor conosco,  
 Barbaro, la tua frode. *Am.* Olà che tardi?  
 Togli a costei la sua fierezza; e narra  
 La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta  
*Ses.* ( Forza crudel! ) Più che al mio labro chiedi  
 Del destin di Sefostri a questa spada.  
*Nit.* Che veggio? Ahi spada! ahi vista!  
 Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Era



Era suo questo brando. E sarà vero  
Che tu l'assassinasti? *Ses.* In man tu stringi  
Il certo testimon del suo destino.  
( Ah' m'intendesse almeno. )

*Nit.* E questa ò Cieli  
La mia speranza, il mio conforto?  
Qual nuoua sorte di tormento, o Numi,  
( Numi sdegnati ) sopra me versaste?  
Perche la speme in me dubia non fosse,  
E al suo cader fosse più acerbo il pianto,  
Degl' oracoli vostri i sacri acenti  
Douean tradirmi, e diuentar bugiardi?  
E' questi il figlio, che per mio conforto  
Prometteste al mio amor viuo, e regnante?  
Ah scocate ver me l'ultimo colpo  
S'è compiuto il destin del sangue mio.  
Più non resta tra viui al infelice  
Orbata madre, chi deplori, o pianga.  
Mà il tratenete ancor seueri, e ingiusti  
Perche morte faria pace al dolore.  
Eccomi dunque, al'ire vostre esposta  
Or che il mio figlio, il mio Sefostri è estinto,  
Aspettarò qual rio flagello, e nuouo  
Vscirà da miei fati acerbi, ed empì.

*Am.* In quel suo duolo io godo. *Ses.* ( Ed io laguisco )

*Nit.* Orribil ferro! chi creduto aurebbe  
Che in vece di apportar riposo al alma,  
E in mano al tuo Signor farti ministro  
Di quel gastigo, che al Tiranno è degno,  
Tu douessi nel figlio anco la madre  
Disperata suenar, l'vno col taglio  
Del tuo ferir, l'altra col solo aspetto.  
Ma del tuo vincer l'esecranda gloria  
Tu mi narra fellon. l'assassinasti  
O da forte il vincesti a fronte in campo?  
parla

Parla, siegui crudel tuo dir m'uccida.  
*Ses.* ( E il sommo del dolor douer celarlo. )  
*Am.* E così l'impostor superba donna  
E confondi, e minacci? i gridi, e i pianti  
Affogan nel dolor l'ardir, l'orgoglio.  
*Nit.* Trionfa pure, o scelerato, e ridi  
D'vna misera madre: ah! non più madre.  
Godi del pianto mio. Se non ti basta  
Godi ancor del mio sangue. O se amoroso  
Pur ricerchi il mio core, e se il mio nodo,  
Per ultimo tuo vanto, e tuo diletto  
Vedi ten'offro il prezzo: Ecco tel mostro;  
Fa che vittima cada al mio furore  
Quel carnefice infame, e tua son io.  
*Ses.* ( Suenturata non sai ciò, che addimandi. )  
*Am.* Pria che tal dono ottenga a te conuiene  
Da quel sangue saper donde deriua.  
*Nit.* Egli hà versato il mio altro non cerco.  
*Am.* Dunque a tuoi sdegni, al'ire tue dourassi  
Immolar dal suo padre il proprio figlio?  
*Nit.* E tuo figlio il crudel? più acerbo è il colpo.  
*Am.* Egli è Osiri, è mio figlio. In questo nome  
Riconosci il tuo Prence, e'l tuo nemico,  
E in Amasi, che già negletta, e vile  
Ti disprezza rauisa il tuo Signore,  
Temi il Tiranno, e non sperar l'amante.

## S C E N A III.

*Nitocri, Sefostri, Guardie.*

*Ses.* **A** Si funesto oggetto regger non sò.  
Mi parto anch'io.

*Nit.* Ferma crudel. di almeno  
Il doue, il come, il quando, e mi racconta  
Del



Del iniquo trofeo ....

*Ses.* Basta ... affai diffi .

Piango i tuoi mali... Essi auran fine..e tosto..

La mia vista or ti irrita... Io parto ... Addio.

*Nit.* Barbaro non partir. Prendi, e'l tuo braccio  
*gli getta la spada à piedi.*

Vnisca al figlio anco la Madre . Il meno

Resta a compir . Vibra . Ferisci . Vccidi .

Ecco il seno , ecco il core . E che ti arresta ?

Tu sospiri o crudel ? tu mi compiangi ?

Madre son di Sefostri , e tu l'hai morto .

*Ses.* Più non resisto . (Ogn'vn ritragga il passo,

Con la Regina vn sol momento io resto .

Partite . *Guardie partono.* Ormai rauisa....

### S C E N A IV.

*Fanete, eli Sudetti.*

*Fan.* **I**L Regal padre

Chiede di te; ne amette indugi il ceno

Andiam . *Ses.* Lascia per poco...

*Fan.* Ah sconsigliato . ]

Non dipende da me quanto mi chiedi .

Forza è vbidir .

*Nit.* Tu ancor Fanete infulti

Al mio dolor, a miei martir? *Fan.* Perdona .

Seruo al douer. Reggio e'l comãdo. Andiamo

[ La tua pietade era comun periglio. ] à *Ses.*

SCE-

### S C E N A V.

*Nitocri , e poi Artenice .*

*Nit.* **V**A' ministro insolente, e de miei mali

Crudele Autor , vattene a parte

Dela mercè , che a i tradimenti il Cielo

Oggi in Menfi prepara . Il tuo delitto

Ha più di merto s'a dogn'altro eccede .

Dal tuo Signor , dal mio consorte amato

La tua Artenice fu del mio Sefostri

Voluta sposa , perche ingrato e infido

Col tuo tradir gli ne pagassi il dono ?

Ma doue , o mio furor , tutto ti stempri ?

Ver l'omicida ti riuolgi intero ;

Ma nel partir seco si trasse il crudo

Più che l'odio , e'l rigor , l'indiferenza

Dela turbata anima mia commossa .

Il mirai senza orrore , ed [ oh vergogna ]

Quasi l'udij con mio piacer . Sol manca

Che il colpo ne comendi , e ne gioisca .

E' forse questo o numi , è questo forse

Il fin perche serbata è la mia vita ?

Perche Nitocri contro i figlij, e il padre

S'vnisce in lega agl'vccisor maluaggi ?

Ah non fia ver : Vincerò i vostri influssi .

Già l'interno rimorso, e'l mio rossore

Ne gastigan seueri il sol sospetto .

Sento già che il mio cor vinto si rende ,

E tutti a fauor mio gli spirti irrita .

Non si contenda a suoi trasporti . Andiamo

E facciam di costor l'ultima strage

*Art.* Regina entro quei mali onde son cinta

Non sapendo oue porti il passo , o doue

Ri-



Riuolga i miei sospir tremante, afflitta

A te ricorro, sola .....

*Nit.* Entro la Reggia

Artenice dimora? E d'onde è nato

Quel dolor, che dagl'occhi, e che dal volto

Chiaro si scopre altrui? *Art.* Da stella infausta.

Con la fè di marito il rio Tiranno

Vol darmi vna corona, che abborisco

Perche è dono di lui perche è suo freggio.

Pria che di questo dì si perda il sole

Al tempio egli m'invita, e vuol forzata

Con la man, del mio cor la libertade.

*Nit.* Per uscir da tui nodi ho certo il mezo

Se t'armi di costanza, e mi secondi

*Art.* Terror di morte non mi frena, al fianco

M'avrai qual forte, non qual donna imbellie.

*Nit.* Basta sol che Nitocri, e segua, e imiti.

Ben ti ramenta, che del figlio mio,

Del campato Sefostri era tua fede:

Or più non vive; l'uccisor ribaldo

Da noi riceva il guiderdon del opra.

S'a miei colpi il togliesse il fato ingiusto,

Non lo scampi da tuoi. Il suo delitto

Eguale ne oltraggia, e ne compete;

A me un figliuolo, a te uno sposo ei tolse.

Mostra Artenice, che una sola offesa

Interessa del pari Amore, e l' sangue.

*Art.* Si pronto ho il braccio, e generoso il core

Dimmi il crudel. Voglio ch'estinto il veda

Da miei colpi trafitto. *Nit.* Egli fu Osiri.

*Art.* Osiri? *Nit.* Si d'Amasi il Figlio. *Art.* O Dei.)

*Nit.* Già si confonde il tuo gran cor? T'arresti

Dal tuo camin nel primo passo? e quale

Nuovo pensier ti vince? *Art.* Osiri è dunque

Che dee svenarsi? *Nit.* Evendicar Sefostri.

Ah

Ah si t'intendo: Per Suenarlo è troppo

Il tuo braccio, il tuo cor debole, e incerto.

Bastami sol che tu mel guidi al varco.

Qui celata l'aspetto; Ah la mia mano

Bastarà ben dal ira mia condotta.

*Art.* Ma Regina pensiam... *Nit.* Or mi ti scopri.

Chi dee del genitore esser la moglie

Perdona al figlio Io te dal ire assolvo.

Ma non ti sciolgo dal fedele impegno

Di serbarmi ben cauta il mio segreto.

Che se mai l'omicida al'ire mie

Fosse sottratto, del tuo padre, o tua

Crederò infedeltà; pochi momenti

Bastano al colpo. mi sii fida, e taci.

*Art.* Qual tempesta s'ourasta, e minaciosa,

Pende sopra colui, che ancora adoro.

Ah si prevenga col ritrarsi in porto.

Salviamo i giorni di chi render lieti

Può i giorni miei, o li può far dolenti.

## S C E N A VI.

*Fanete Orgonte.*

*Fan.* E Lo stranier tu non trovasti ancora?

*Org.* E Doppo breve ristoro in Menfi ei venne;

E vicino ala Reggia or ora il vidi.

*Fan.* Perduti siamo ove il Tirranno il vegga.

*Org.* Non lo vedrà. Come t'è sai: l'ingresso

Per mio cenno si vieta ad ogni passo

Da più folti custodi; e cio, che sembra

Miglior difesa, è mia maggior cautela.

*Fā.* Non basta Orgōte [Egli è Canopo.] il colpo

Che ala speme comun da noi si deve,

Certo non è fin che costui sen vive.

Van-



Vanne. Facile, e pronto offri l'aspetto  
D'Amasi a lui. Ti seguirà. Tu l'guida  
Ne i realgiardini, e là lo suena.  
Org. Vado; nel Ciel nostra speranza è posta

## S C E N A VII

*Fanete Amasi*

*Fan.* **F**ORTUNA è sèpre a gran disegni auuerfa.  
Ma da numi è guidata, e cio m'affida  
Canoppo non viurà. Al fido orgonte,  
Ed a Nitocri istessa il ver nascondo;  
Solo a Sefostri non potea celarsi,  
Quale al opra, che il spingo, amor, dovere,  
De suoi suenati, e della madre il duolo  
Il guidino feroce, E dal orrore .....  
Amasi viene

*Am.* Ancor rubella Menfi?

*Fa.* Freme ancor. *Am.* Si punisca: e chi la fronte  
Osa sottrar del nostro Impero al giogo,  
Ofra il collo ala scure, a ceppi il piede.

*Fan.* E giusta l'ira. E facile il gastigo.

*Am.* Men superba in tanto Artenice vedrò?

*Fan.* Il cenno tuo m'è legge. Alla difesa....

*Am.* D'Artenice parlai per lei rispondi.

*Fan.* E vassalla col padre a te la figlia.

*Am.* E Vassalla ubbidisca. *Fan.* Ubidirà.

[Questo crudel s'inganni, e si deluda]

E pria che cada il dì, qual tu imponesti,  
L'aurà Regina, e sposa il letto, e 'l scoglio.

*Am.* Vedi la mia bontade. A lei perdono

Le sue prime ripulse. A me qui venga.

Voglio udir dal suo labbro, e da suoi lumi

Voglio mirar se Amore in lei favella

Con

Con linguaggio per me cortese, o fiero.  
*Fa.* Quel labbro vdrai, ma nō vedrai quel core.)

## S C E N A VIII.

*Artenice, e li Sudetti.*

*Am.* **B**ELLA quale a me riedi? E spenta ormai  
D'el odio tuo la cruda fiamma] *Fa.* Espēta  
Ne raiuarla più potrà lo sdegno.

*Am.* Ad Artenice il chiedo: ella risponda.

*Art.* Cieli! ] Sul labro mio più non la vedi.

*Fan.* E più non la vedrai. *Am.* Da lei l'intesi

Ma quale a mio fauor parlò al tuo core

Si efficace orator! fù amore, o stima?

*Fan.* E la stima d'Amor madre gentile.

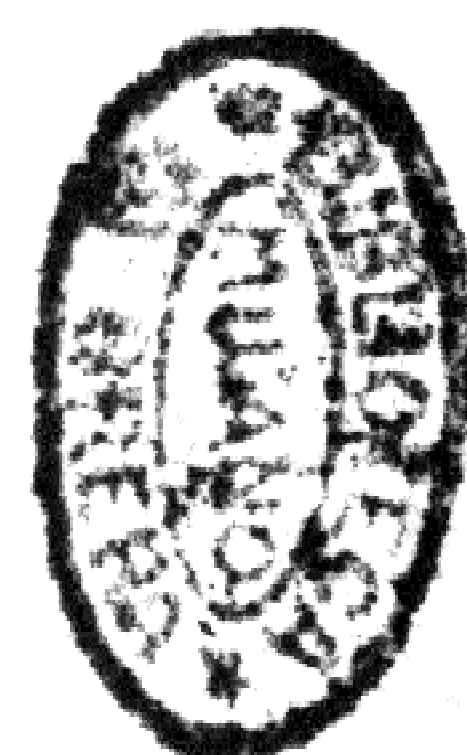
*Am.* Vanne Fanete. In libertà qui meco

Ella rimanga. *Ar.* [A lusingar l'iniquo]

*Fan.* Figlia rimanti, e ti raccorda ogn'ora;

• Che tu sposa e Regina oggi esser dei.

Tanto è ne fati; Il tuo douer tu sai.



## S C E N A IX.

*Amasi, Artenice.*

*Am.* **P**OS'io sperar, che veramente estinto

Già l'odio in te, pudico amor ti accēda

*Art.* Dal suo amor, la sua tema or mi sia scudo)

Alma ingombra dal duolo, e tormentata

Non ben risponde a chi d'Amor le parla.

*Am.* Qual duol? *Ar.* Quel de tuoi rischi Ascolta.

E ui chi tenta, o lire, e vui chi giura

Nel Real Sangue vna mortal vendetta.

*Am.* S'insidia il viuer mio? *Art.* D'altri è l'iperigio

*Am.* E qual capo si vuol. *Art.* Quello d'Osiri.

*Am.* Palesa il reo. *Art.* Basti il saper la colpa.

*Am.* Come *Art.* Posso tradir l'Idèa del fallo,

C

Ma



Ma tradir non degg'io dei reo la vita.

*Am.* Dunque impunito andrà l'èpio? *Art.* Sign.

Cerca del Prence vigilante, e cauto  
La saluezza per or, non l'altrui pena.

*Ar.* Vedi che rea col reo ti fa il tacere.

*Ar.* Mi assolue la mia gloria; In pari grado

Deggio fede al amor, fede al arcano.

*Am.* Non più palesa il reo. *Art.* In vano il chiedi

*Am.* Tel chiederà la forza? *Art.* Ad Artenice?

Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore

Mi fe parlar. Mi fa tacer virtute.

Ala Saluezza del tuo figlio è duopo

Che tu veglia. Ei si guardi. Abbia custodi.

Senza far me infedele, e te tiranno

Di più cercar, di più scoprir non lice.

*Am.* A miei perigli tu non rendi intero

Il beneficio, ed io rimango ancora

Non men di prima ne miei mali. Vn bene

Non e ben, se col danno è inuolto, e misto.

Il mio figliuolo a qual custodia io fido

Che non tema d' esporlo al traditore?

Fà che vegga la mano e' l' colpo io fuggo;

Ma tacendo, così mi fai d'vn solo

Più nemici, ne serui, e ne ministri,

Che il sospetto farà tutti infedeli.

Artenice lo scopri. *Art.* Egli è del Cielo

Forse decreto; che de falli tuoi

Abbi così nel tuo timor la pena.

Tanto l'amore mi consiglia, e tanto

Or m'addita il douer, ne morte il vince. *parte.*

*Am.* A che più cerco il reo? Già l'ho in Nitocri.

Madre, e moglie si tema. Amasi il figlio

Omai si cerchi, ò qual preparo a i rei,

Scoperto il traditore, e' l' tradimento,

Nuoua d'acerba morte orribil forma.

SCE.

## S C E N A X.

Giardino.

Sesoftri, poi Nitocri.

*Ses.* Solitudini amene a me gradite

Lusingate pietose i miei tormenti.

E quai tormenti, ò Ciel! Chi mai si vide

Più di Sesoftri suenturato segno

Di fortuna crudel, d'auerlo Fato?

In qual misero stato, ah mi vegg'io?

In qual! ridotta la mia madre afflitta?

Combatuto quel cor dal dolor nuouo

Di Sesoftri traflitto, e la speranza,

Che sola la nutrì caduta a terra,

Da sospiri affolata, e dal angoscie,

Forse è questo per lei l'ultimo giorno.

A che mi gioua. se ciò mai n'auuiene,

Che per l'impresa sian propitij i Cieli,

Che il Tiranno mi vegga ai pie suenato,

Se la madre mi toglie eterno sonno?

De la grand'opra ecco perduto il frutto.

Si precipiti il colpo. Ah no! si tema

Della mia vita ancor. Meglio è si vada

Ala Regina a disuelar l'arcano;

A chi di lei più importa il custodirlo?

*Nit.* Egli è solo auanziam. T'inuoco o Cielo.

*Ses.* Qual improuiso, e non inteso orrore

Mi sorprende, e m'agiaccia in seno il sangue?

Io non intendo.... *Nit.* Traditor morrai.

*Va per ucciderlo.*

## S C E N A XI.

Amasi poi Fanete, e detti. (sorte?)

*Am.* Sciagurata tratienti. *Nit.* O dei? *Ses.* Qual

Fermandole il colpo.

C

*Am.*



*Am.* Qual demone, o qual furia, a la tua destra,  
Al tuo core insegnò colpa sì fiera: (ba;)

*Ses.* Ah! qual mano mi assale; Ahi qual mi ser-

*Nit.* Non è demone, o furia ira di madre.

*Fan.* Che fia. [ Signor per qual pensier funesto  
Stringi tu vn ferro. Ah che ne tremo, e gelo; ]

*Am.* Senti ò Fanete, ciò, che a pena io credo.

Secreta insidia contro il figlio io scopro,

E per la Reggia in van di lui cercando.

Qual spettacolo; Appena il piè qui porto,

Che questa furia a mia ruina armata,

Segl'auuenta, e già vibra il colpo, allora

Ch'io qui giungo l'arresto, e la disarmo.

Tenerenza paterna, e qual Fanete

Su i nostri cori non hà impero, o forza?

*Fan.* [ Qual poter soura noi non hanno i dei? ]

*Am.* Crudel; Se il Ciel difende, e se protegge

Chi dal Trono, e da viui, e Padre, e figli

Tolse in vn giorno, a che sù me non prendi

La pretesa da te giusta vendetta?

A che tentarla sul mio figlio? *Nit* Io volli

Ferrirti il cor nella più cara parte.

Volli mostrarti se è leggier tormento

La perdita d'vn figlio. Or lo comprendi.

Dal tuo dispetto, da le smanie tue

Se a tanto sdegno ti guidò la mia

Mal difesa dal ciel, giusta intrapresa;

Qual mai disperation, qual mai cordoglio,

Non prouò l'infelice orbata madre,

Non sentì l'amorosa, e pia consorte,

Nel funesto, tremendo, e lagrimoso

Del marito, e de figli orrido scempio?

*Am.* Ne ciò mi basta ancor, il tuo delitto

Mi farà norma ad iuuentar gastighi.

Ne il più seверо pareggiar puo mai

Scer-

Sceleragine tal. Olà Soldati

Si tragga ala sua pena: e tù mio figlio

Che l'offesa consci, perche è tua,

Ne imagina il suplicio, e tù lo imponi.

*Ses.* [Barbara legge.] *Nit.* A me l'imponi Parla.

Poiche mancò il mio colpo io son più forte.

*Am.* Il vedrem. Tu morrai perfida donna.

*Nit.* Minaciami la vita, e non la morte.

*Ses.* Mi langue il cor] *Nit.* Voi sì temer douete.

Tu d'Aprio Traditor, tu di Sefostri

Pauenta in me la moglie, in me la madre.

La nemica d'entrambi in me guardate;

E da ciò ch'io tentai, empi. Felloni,

Ciò che tentar io posso anco temete. *e parte.*

*Am.* L'empia s'vcida. *Ses.* Ah no Sig che viua,

E vegga doppo voi chiamato al Trono

Il vostro figlio dal suo popol tutto;

Mi vegga coronato, a voi vicino

Esser di Menfi il nuouo Re, poi mora.

*Fan.* Io dirò più, Signor, Nitocri è vn pegno

Che d'ostaggio serui ne tuoi perigli;

E se tre lustri li vincesti, ha forse

Nel viuer suo di questo bene il merto.

Fà che ti vegga d'ogn'intorno solo

Da fidi amici circondato, e scarco

Dal pauentar di lei disponi. *Am.* In tanto

Chi da lei mi difende, in cui mi fido?

*Fa.* In me Sig. *Am.* In te Fanete? *Fan.* Io prendo

Di sua guardia la cura; e se in mia fede

Posar tu vuoi, di lei prometto, e giuro

Che dei temer quanto di me tul dei.

Al Impero, al mio Re sò quanto io debbo.

*Am.* Veglia di questi al bene, e parti o fido.

Se auete vn tal poper, superni dei,

Quanto vi debbo, Voi sempre benigni



Verfaste sopra me tre lustre interi  
 Gratia , e favor ; ma del figliuol , che tolto  
 M'avete per mia man da certa morte ,  
 Qual più gradita, o qual già mai più grande?

## S C E N A XII.

*Artenice, e li Sudetti.*

*Am.* **V**ieni Artenice : doppo i dei tu sola  
 Mi donasti il mio Figlio ; Io dala tōba  
 Di mia mano il sottrassi . In ricompensa  
 Aurai quel trono su cui siedo . Osiri  
 Ad Artenice l'alta gratia rendi .

Che merta un tanto ben : poiche lei sola  
 Mi scopri l'attentato , e per lei vivi . parte

*Ses.* Che vedo? o dio ! e che mai sento ? un freddo  
 Orrore ogni mio spirito instupidisce .

Oggetto al odio di Nitocri esposto  
 Io men giacea senza difesa , e il ferro  
 Già vibrato , a versarsi era il mio sangue  
 Già presso , e già quasi compito il colpo ,  
 S'Artenice non era ! Inoridisco .

Per te mi veggio qual tra flutti irati  
 Spaventato nochiero , omai vicino  
 A restrarne somerso , da improvviso

Amico fiato risospinto al porto ,  
 E lieto in uno , instupidito , e smorto  
 Anco incerto restar di sua salvezza .

A te mio bene , ed al Ciel gratie , è tutto  
 Già calmato l'orror dela procella ;  
 Ma qual mio nume , o tua pietà ti mosse ?

*Art.* Qual mia pietà non ricercare . Appena  
 Di Nitocri scoprii l'aspro pensiero .  
 Appena imaginò farmi compagna  
 Del attentato , e men richiese ardita :

Ch'.

Ch'ebbliando il favor de benefitii ,  
 Non curando il suo sdegno ; in fin scordata  
 Che quel Prence che a me donaro i Numi  
 I genitori , il mio dover , la gloria ,  
 Da te suenato mi chieda vendetta  
 Solo al tuo rischio , & a salvarti solo  
 Pensando , io corfi , e ti sottrassi a tempo .  
 Tu ten vivi . ciò basta . Il resto oblio .

*Ses.* Han valore or comprendo , i Regi onori ,  
 Di sedurre ogni cor . Ad Artenice

Offre il mio Genitor la sua corona ,  
 E per grata mercede oggi la sposa  
 S'interressa a favor del figlio . *Art.* Il Padre

Il Re , lo sposo non aurian potere  
 Sul voler d'Artenice . Ella fù grata

Perche un altro poter la guida , e preme' .

*Ses.* O Ciel che sento ? Esser può mai , che ù regno  
 Non abbia sul tuo cor forza bastante  
 Per abbagliarti , o divertir tua voglia ?

*Art.* Al onor , che ho da lui so quanto io debba ;  
 Ma il guardo con orror . Se tua salvezza

Merta da cor gentil riconoscenza ,  
 Vn Imeneo che si aborisco annulla .

Parlane al Re , tu lo scongiura , e implora  
 Da la corte il mio esiglio : e non fia vana

Di un tal figlio appo il padre una richiesta ,  
 Che farà il guiderdon de miei servigi .

Vedi a qual condition mia sorte è giunta .  
 Che a mio favor contro del padre il Figlio

M'è duopo interessar . Di che più cauto  
 Dagl'odi miei , i suoi desir sottragga :

Che i nostri cori saran sempre auersi .  
 A morte ti rubai , tu a lei mi togli ;

Ed , o felice e fortunata allora ,  
 Che in un dolce riposo i giorni miei



Potrò vantare, che fian tua gratia, e dono.  
*Ses.* Debitor de miei giorni al generoso  
 Tuo pensier, che vegliò sopra i miei fati,  
 Giuro a quei, numi, che dal cielo intenti  
 Per punire, e premiar cì sovra stanno,  
 Che men lieti, e più brevi io li vorei,  
 Perché fossero i tuoi lunghi, e felici.  
 Quel nodo che paventi io t'assicuro,  
 Che de tuoi pianti più non fia l'oggetto;  
 Ma sempre involta fra il dispreggio, e l'odio  
 A verai per lo scetro ogn'or la stessa  
 Ripugnanza ostinata, abbenche un'altra  
 Man più innocente te l'offerisse? allora  
 Con lo stesso desio nè fugirai?  
 Oggetto quì non è fra noi, che basti  
 A cangiar la tua voglia, a trattenerti?  
 E quando pur con miei sospiri, e preci  
 Tutto s'impetri; e 'l padre mio ti sciolga!  
 Verso qual parte volgerai tu il passo?  
 Sarà forse lontana da i nostri Lari?  
*Art.* Compiuto il tuo favor, scarca d'affanni  
 Per tua bontà men andero sicura:  
 E farò 'l mio soggiorno fra le amene,  
 Dolci, gradite, e placide foreste,  
 Dove te mio Signor, io vidi in prima:  
*Ses.* Ah che degna sè tu di miglior sorte  
 Pria che il giorno s'oscuri, e Mensi, e 'l Regno  
 T'inchinerà qual sua Regina in Trono;  
 Troppo a miei son congiunti i tuoi destini.  
 Ma permetti, che ancor ti sia nascosto  
 Ciò; che svelato, Ad Artenice, a Osiri  
 Egualmente faria di mortal danno.  
 Al tempio io corro; e in faccia a gl'alti dei  
 Sciolgo tua fe, la mia t'impegno, e porto  
 Vn disinganno al popol tutto, à cui

Odo-

O dovrò la mia gloria, o la mia morte. *parte*  
*Art.* O Dio! che pensa, o che mai tenta Osiri?  
 La gloria il guida, e puo temer la morte!  
 Troppo congiunti a miei sono i suoi fati!  
 Per togliermi di pena il rischio incontra!  
 Meni delusa ei levarà d'inganno!  
 Ah chi me toglie dal confuso orrore  
 In che mi lascia?  
 S C E N A XIII.  
*Canopo incalzato da Orgonte, e la suddetta*  
*Can.* Chi mi aita, o dei;  
*Art.* Che mai farà;  
*Org.* Non fugirai tuo scempio.  
*Can.* S'insidia la mia vita. Ah tu mi salva  
*Org.* Mori fellon....  
*Art.* Sugl'occhi di Artenice;  
*Org.* Lascia che l'empio mora.  
*Art.* Io lo difendo  
*Org.* Pietade intempestiva.  
*Art.* Onde quest'ira;  
*Org.* Ei del tumulto e reo.  
*Art.* Al Re si guidi.  
*Can.* Anzi d'Amasi io chiedo, ed a lui vengo.  
*Org.* Vedi ch'è traditor, ch'egli è fellone.  
 E tu d'Amasi sposa in vita il serbi?  
*Art.* Conto a lui renderò del mio soccorso.  
*Org.* Volo a Fanete ei ne prevenga i mali. *parte*  
*Art.* D'Amasi chiedi?  
*Can.* E per grand'vopo o bella.  
*Art.* Qual fia;  
*Can.* Tu a lui mi guida, ei da me sappia,  
 Del padre il rischio, e 'l traditor del figlio  
*Art.* Cieli! Del figlio; Andiamo. In questa mano  
 Del mio Prence il destin poneste o dei.

Il Fine del Secondo Atto.

C 5 AT-



58  
A T T O

T E R Z O

S C E N A I.  
Sala.

*Amasi, Nitocri, e Guardie.*

*Am.* S I: l'ingiurie, i dispreggi, i rradimenti  
A te tutti perdono, e li cancello.

*Nit.* Pietà che non ti chiedo, e che non prezzo.

*Am.* E vita, e libertade anco ti rendo.

*Nit.* Se son tuoi doni gli abborisco, o indegno.

*Am.* Più non fia la mia Reggia il tuo confine

*Nit.* La fugirò perche di sangue è tinta.

*Am.* Non guardata da miei Menfi ti vegga.

*Nit.* Mi vegga de suoi Re misero auanzo.

*Am.* E col tuo pianto al popolo rubello  
Acertarai del figlio tuo la morte.

*Nit.* Forse col danno acrescerà il furore.

*Am.* Più non sarà del tuo Sefostri il nome  
Vaua speranza al genio suo ribaldo.

*Nit.* Forse stimol sarà d'ira più grande.

*Am.* Di che l'armi deponga e mi pauenti.

*Nit.* Sì le deponga del tuo sangue intrise.

*Am.* Che nuoue stragi al ire mie risparmi.

*Nit.* Son figlie del timor le tue minaccie.

*Am.* Vanne, poco ti costa esser felice.

*Nit.* Andrò. Mà ne fauori, e ne tuoi doni,  
Pauenta, o scelerato, il furor mio.

*Am.* Vanne. Vbbidisci, amane il prezzo, e spera.  
(Per deluder costei finger conuiensi.)

*Nit.*

T E R Z O.

59  
*Nit.* Bugiardo è il labbro, ed infedel quel core  
E so qual fei sleale, e traditore. *parte*

S C E N A II.

*Amasi, Artenice.*

*Am.* V Ieni o bella a calmar ....

*Art.* Scorda gli affetti.

Sire preuieni, & allontana i mali  
Onde ancor sei tu minacciato, e'l figlio.

*Am.* Che nuoue trame? Intendo Ancor Nitocri  
M'insidia audace. Olà, si arresti, o fidi,  
L'iniqna, e non si lasci in libertade

Che alcun la vegga, o fauellar le possa.

*Partano alcune guardie.*

*Art.* Eh' Signor sei deluso or di Nitocri

Temer non dei. Vien d'altra mano il colpo

*Art.* Di che ne fai?

*Art.* Vecchio straniero, e ignoto

Di te richiede. Ei t'essorrà l'arcano.

*Am.* Venga. Quanto a te denno i giorni miei.

S C E N A III.

*Canopo, e li Sudetti.*

*Am.* C He mai vegg'io? quegli è Canopo.

*Can.* Ah sire

Pur mi esaudir gli dei. Pur mi donaro  
L'onor di riuederti.

*Am.* Ed'esso: e d'esso.

*Ar.* Dubbia qui ascolto.) *A.* O mio fedel tu viui?  
Tu viui al'or che morto io ti compiansi?

*Can.* Tal mi credè chi sul matino immerse  
La spada scelerata in queste vene.

*Am.* Chi tanto osò?

C 6

*Can.*



*Can.* La stessa man, la stessa  
 Che il tuo gran figlio iniquamente uccise.  
*Am.* Mio figlio? *Ar.* Osiri? *Can.* Appunto.  
*Am.* Oggi lo strinsi.....  
*Can.* Oggi nel bosco ei fu trafitto, io l'vidi  
 Trucidato cadere, e'l suo pur vidi  
 Fiero uccisor volger ver Menfi il piede  
*Am.* Son tradito, o deluso. *Ar.* Io son di fasso.)  
*Am.* Guardie a me l'Prence.

## S C E N A IV.

*Fanete in disparte, e li Sudetti.*

*Fan.* **A** H ch'io non giungo a tempo ]  
*Artenice parlò non v'è più scampo ]*  
*Can.* Temi per te. Forse non basta al empio  
 Vna vittima sola. *Am.* Ordo gran cose,  
 E maggiori ne attendo *Ar.* In me lo sguardo  
 Tien minaccioso il padre ] *Fan.* Incauta figlia

## S C E N A V.

*Sesostri, e li Sudetti.*

*Am.* **V**ieni. T'appressa a noi. Mira quel  
 Di raunisi colui? [volto  
*Ses.* Numi qual vista?  
*Am.* Sei turbato, confuso, e non rispondi?  
 Canopo a me ti vogli. *Offierua* parla  
 Non è questi il mio Osiri, il figlio mio?  
*Can.* Quegli Sign? quegli tuo figlio? Ah l'èpio.  
 Quello è'l suo traditor: quel l'omicida.  
*Ar.* Ah che mai feci, o Cieli? ] *Fa.* Fati nemici.)  
*Am.* Il figlio mio tu assassinasti? *Can.* E certo  
 Siane il tuo cor. Ben lo rauniso. Ei tinto.

Va

Va del sangue d'Osiri, e v'è del mio.  
 E doppo il suo delitto, il traditore,  
 Tolse al tuo figlio, onde mentire il grado  
 La Regal gemma, e di Ladice il foglio.  
 Vedi qual di sua frode scelerata  
 Fosse l'idea. Tremane ò Sire. Io parto.  
 E contento morirò, se meco io veggo  
 Scender quel empio al doloroso Auerno.

## S C E N A VI.

*Amasi, Sesostri, Artenice, e Fanete.*

*Am.* **V**A. Contento farai, morirà l'iniquo.  
 Deggio temer....  
*Fan.* Più non si tema. E cheto  
 Sire il tumulto. Altro non manca, omai  
 Del felice Imeneo per l'alta pompa,  
 Che d'Amasi l'aspetto, ed Artenice.  
 Andiam.  
*Am.* O quanto opportuno ne vieni.  
 Vedi colui?  
*Fan.* Tuo Regal figlio. *Am.* Eh dillo  
 Il Carnefice suo.  
*Fan.* Che ascolto. *Am.* E senza  
 La pietà d'Artenice il mio il diresti.  
*Ar.* Inumana pietà. ] *Fan.* Cieli, e fia vero  
 Che uscì dalla tua man colpo sì enorme?  
 Per te Osiri morì? *Ses.* Morì, o tiranno.  
 Morì non dubitarne, ed io l'uccisi.  
*Am.* Barbaro traditor! E qual mai speme  
 Qual disegno era il tuo? Quale al misfatto  
 Qual mai ti mosse ira esecranda, o iniquo?  
*Ses.* Tutto saprai quando saprai qual sia.  
*Am.* E ben chisei? Parla o crudel. *Ses.* Chi sono?  
 Dal colpo che fec'io, non mi conosci?

Lui



Lui t' insegna qual sono; e mi ti scopra.  
Odilo, e ne pauenta. Io son Sefostri. [ta

*Ar.* Sefostri?] *A.* O sorte: O vittima o; o vèdet-  
Guardie s'uccida. *Art.* Ah' no mio Rè  
*Sefostri da di mano alla spada*

*Fan.* Signore,  
Quanto debole e mai la tua vendetta,  
Se di sì nobil morte egli qui more?

*Sef.* Non l'aurò solo, *Fan.* Egli la tema, e prouì;  
Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta.

*Am.* Piacemi. *Sef.* Non farò facil trionfo.

*Am.* O Cedi, o mori. *Fan.* Cedi o l'aitrui stragi  
Comincino da me, se tanto ardisci

*Sef.* Anche Fanete a danni miei. *Fan.* Fanete  
Serue al douer *Sef.* faziatì, o crudo, e prendi.  
*Getta la spada a piedi d' Am.*

*Am.* Dal odio mio la peggior morte aspetta.

*Sef.* Tel ridicò: volea sotto il mio ferro  
Vederti esangue, unire il padre al figlio.  
Mi fu auuerso il destin. Ho meritata  
Quella morte, a che il Ciel già mi condanna  
Nel punirmi di me prende vendeta.  
Non per auer su i giorni tuoi tentato.  
E non perche da tue catene il Regno,  
E la madre pensassi or di disciorre;  
Ma solo per auer vestito un nome,  
Che la mia gloria oscura, e per auere  
Del grand' Aprio abbassato ogi l'erede  
Per il figlio a passar d'un mostro; or questa  
Si nera machia con il sangue tuo  
Si doueua lauar; ma se la gloria  
Di versarlo non ebbi: Almen m'è caro  
Col tuo Osiri svenato il raccordarmi  
Che un tiranno di meno avrà l'Egitto

*Am.* Fremi; ma ne miei ceppi, e tu Artenice....

*Art.*

*Ar.* Ahi dal dolor mi scoppia il cor. *A* Che miro  
A te d'egg'io la mia vendetta, e piangi?

*Art.* Lascia ch'io pianga, Lagrime piu giuste  
Chi mai versò? Per me veggio tradito  
Il mio Prence il mio sposo. *Am.* E che dirai?

*Fan.* Taci incostante. Amasi è Re, son Padre  
Altro sposo non hai che dal mio core.

*Am.* Fido Vassallo. *Fa.* Ad affrettar nel Tempio  
Vado signor, gli alti sponsali. In breue  
Con la vittima rea colà ti attendo:

E pria ch'iuì la face arda d'amore

Abbia il Regno, abbia il Rè vèdetta, e pacep.

*Am.* Chiaramente il comprèdo, ò mia Artenice  
Sia pietà, sia fiachezza, a te da pena

Di Sefostri il destin. Sin' da primi anni

Tuo sposo esser douea. Lo so; e al tuo duolo

Vo usar pietà. Seco ne resta, io parto.

*Ar.* Pietà crudel:) *Am.* Quel che per essa è dono  
Sia tormento per te, per te sia pena

Rimanti, o sventurato, e vedi in lei

Che è già perdita tua la gioia mia.

Voì se il poter temete, e se'l mio sdegno

Lo custodite, e poi si guidi al Tempio.

Vo che sotto i miei colpi ei gema, e spiri

De Reali Imenei vittima Regia

## S C E N A V I I I.

*Artenice, Sefostri.*

*Art.* **S** Efstri, anima mia, così ti trouo?  
Così ti perdo; mio fedele, è questo  
Il dolce nodo, il lieto amor, che unirci  
Ambo douea; per me tu a morte! Ah: questa  
E la pena piu cruda, il maggior danno,  
Che tu vada a morir caro mio sposo,  
E a morire così per colpa mia.

*Sef.*



*Ses.* Mio ben non ti doler. Celami un pianto  
 Che può farmi per te sola infelice  
 Quella morte oue corro. Il mio tormento  
 Del tuo tormento è figlio. Ah ti consola  
 Viui, viui contenta i giorni tuoi:  
 E se gli Dei m'odono almen per ora,  
 E se tanto può amor viui anche i miei  
*Art.* Io viuer senza te? E qual mai vita  
 Guidarei suenturata! Il tuo comando  
 E per me piu crudel del mio destino  
 Lo ritragga pietoso altro consiglio  
*Ses.* Ten priego o cara; s'egli è ver che mi ami,  
 In questo, che t'imprimo, o mia diletta,  
 Su la destra fedel bacio amoroso,  
 Prendi 'l mio spirto e 'l custodisci in petto  
*Art.* O Dio! non più sento che il cor vien meno  
*Ses.* Addio Artenice *Art.* E tal mi lasci; e al tuo  
 Carnefice mi lasci! Ah ti ramenta  
 De miei martir, dele mie angoscie, e poi  
 Se hai cor per tanto, di che viua ancora.  
 Pensa che del Tiranno io farò preda,  
 Ch'ei già sa che tu mi ami, ed io t'adoro  
 Ei negl' Elisi, al ombra tua con scherno  
 Insulterà sempre spietato, ed empio:  
 A me rampognerà lo sposo estinto,  
 A Sefostri l'amata a lui rapita,  
 Ad ambi quel destin, che ci ha traditi.  
 Chi puo mai tolerar pene sì atroci!  
 No chi bē ama Ah caro.. *Se.* Or che in te viue  
 L'anima di Sefostri in lei ti fida  
 Prendi forza da lei. Vendichi un colpo  
 La tua patria, il tuo amor, la morte mia;  
 Ma se questa vendetta, o mia Artenice,  
 Tuo periglio mai fia lascia algi dei  
 Tutto il suplizio di quel alma infame.

E tu

E tu ad Amasi viui, e seco regna.  
*Art.* Va pur. Ben tosto ombra fedele al fianco  
 Negl' Elisi m'aurai sempre indivisa.  
*Ses.* No viui. Ancor ten priego; in te conserva  
 La più cara mettà dela mia vita.  
 In si penosa, e si fattal partenza  
 Questo è 'l solo piacer, che spero, e chiedo.  
 Vivi per me *Art.* Di che per te mi mora.  
 Come priva di te viuer poss'io?  
 Il generoso genitor tuo caro  
 Pensò mercede al padre mio fedele  
 Donarmi la tua fè, sin da quel tempo,  
 Che nato appena, ancor vaggivi in culla  
 Ed io sol di poch'ore i tuoi bei giorni  
 Auanzauo di vita. Ed Aprio estinto,  
 E te ramingo, qui rimasi al fianco  
 Del mio bon padre, e de la madre tua,  
 Ch'ad ogn'or di Sefostri il caro nome  
 Ramentauan pietosi, ed al mio core  
 Raccordauan, che in lui m'era dal fato  
 Destinato un consorte, alor che omai  
 Scorsi tre lustri tu giungesti a noi  
 Ignoto si, ma ben scoperto a l'alma,  
 Che t'amò d'improuiso, e con rimorso,  
 Credendo infedeltà la più gran fede!  
 Alingannata madre. [ Ah rio destino? ]  
 Ti sottrassi, per darti (o suenturata!)  
 Al Tiranno crudele acciò t'uccida?  
 Priva di un tanto ben: complice, e rea  
 Del tuo morir, può qui restar tra viui,  
 La misera Artenice: e per più pena,  
 In braccio al tuo uccisor: Ah ciò non fia.  
 Mille di morte non temuti ordigni  
 Sempre son pronti al disperato, e forse  
 Non ne aurà duopo il mio dolor. Tu morto,

E già



E già perduta la speranza estrema,  
 Che accompagna per sempre i sventurati,  
 Ti seguirò nel ombre cieche .... *Ses.* Attendi,  
 O mia diletta, del tuo sposo i cenni.  
 Sopra te mi donaro i Cieli, Amore,  
 Ragion che basta per frenar tue voglie.  
 Dal tuo consorte vn sol comando ascolta,  
 E se 'l puoi contrastar io mel rittolgo.  
 Di Fanete, il consiglio anco à Nitocri  
 Mi nascose, e la madre il suo Sefostri  
 Solo or vedrà nel di lui sangue intriso:  
 Quai spasimi, quai strida, e quai furori,  
 Non udrà Menfi da la sua Regina:  
 In sì grand' uopo, se t'è manchi o cara,  
 Chi tergerà da quelle luci il pianto?  
 O pur, chi seco lagrimando, al duolo  
 Toglierà il suo vigor nel compatirlo?  
 Tu, che spiri il mio spirto, e che 'l mio core  
 Ti chiudi in seno: qual Sefostri à lei  
 Rimanti, a lei ti lascio. Vn di fors'anco  
 Maturarete la vendetta, e forse  
 L'efeguirete, ciò sperar sol resta.  
 Se tu puoi non voler ciò, che ti chiedo  
 Dillo, e 'l morir fammi piu crudo. *A.* Ah fiera  
 Tormentosa pietà: Viurò se 'l vuoi.  
*Ses.* O qual contento! Non s'induggi omai.  
 Tutto Sefostri non si perde. Andiamo,  
 E si fattolli del mio sangue il crudo;  
 Ma vegga qual morir sapia Sefostri.  
 Sposa ti lascio. *Art.* Non uscire o pianto,  
 Ma tutto resta ad affogarmi il core.  
*Ses.* Il tuo dolor la mia forza abbatte.  
 Ti consola mio ben, che se 'l mio sangue  
 Non illustrai con gloriose imprese,  
 Perché sempre a me stesso ignoto io vissi,  
 Nol

Nol denigrai con opre vili, e sozze,  
 Nel mio morir mi farò grande, e chiaro.  
 Ala dolente mia diletta madre  
 Questo amplesso tu rendi, a te cor mio  
 Tutto il resto di me consacro (*Art. Ses.*) Addio  
*Art.* Ah crudeli ministri il Signor vostro  
 Così guidate a cruda morte? e vn solo  
 De suoi suditi al Re non porge aita?  
 Nel proprio Regno, e per la mano infame  
 D'vn traditore vsurpatore iniquo  
 Fin sugl'altari degl'istessi dei  
 Sarà suenato in sacrificio orrendo?  
 Tanto soffrite, o giusti Numi? O nilo  
 L'aque sconuolgi, e a queste mura in seno  
 I mostri tuoi tutti rigetta. e spargi:  
 Che mai farò? doue mi volgo? ò terra  
 A che non t'apri, e dela nera stige  
 A noi non mostri le tue riue infaste?  
 Tutti coperti di gramaglie, o voi  
 Che non vscite da le tombe vostre  
 Genij de i suoi parenti a vendicarlo?  
 Se la terra, se il Ciel sono a lui fordi,  
 Che lo ascolti l'inferno, e lo difenda.  
 E tu suo Genitor, dal ombre oscure  
 Che ti circondan colà giù, deh vieni  
 Per la seconda volta a dargli vita.  
 Armato dei flagelli, e de i tormenti  
 Inuentati per l'alme scelerate,  
 Fin su gl'Altari a suo fauor combatti,  
 E fà per lui quel, che douriano i Dei.  
 Ma che penso? e che dico? o sventurata!  
 Quai voti formo? e qual soccorso imploro?  
 Vanamente raccolgon le mie strida  
 Queste perfide mura, ed il tradito  
 Mio sposo, è morto, o pur adesso ei spira.  
 SCE-



S C E N A IX.  
Tempio con Trono Reale.

*Fanete, Orgonte.*

*Org.* **I**N periglio sì grande, e inaspettato  
Onde lo scampo, onde il riparo, amico:

*Fan.* Dal tuo, dal zelo mio. Ben che frà ceppi,  
Sesoftri è 'l nostro Re, coraggio, e fede.

*Org.* Ma che sperar si pote in tanto rischio:

*Fan.* Tutto spento il tiranno, e saluo il Regno.

*Org.* Ti ascolti il Ciel, ma tu ben vedi, queste  
Son de le colpe sue pompe superbe.

*Fan.* E pompe diuerran dela sua pena.

*Org.* Quì fra poco Artenice al traditore  
Dourà stender la destra. *Fan.* Non temere,  
Che in suo soccorso aurà quella del padre.  
M'assisti co tuoi fidi, oue fia duopo.

*Org.* Molto sperar mi fai; e a tal speranza  
Deggio del mio valor le proue estreme. *parte*

S C E N A X.

*Amasi, Fanete, e Guardie.*

*Fan.* **E**Cco l'empio. *Am.* Vbbidisti a cēni miei

*Fan.* **R**isponde di mia fe la pompa illustre.  
E quello il Regio trono. *Am.* Oue Artenice  
In questo di meco s'afsida, e regni.

*Fan.* Il simulacro è quei, come imponesti,  
Del odio. *Am.* Ei fia quel nume a piè di cui  
Vittima al figlio mio cadrà Sesoftri,

*Fan.* Barbara idea: (Poi forgerà d'Amore  
L'ara felice. *Am.* Oue per noi s'acenda  
La face d'Imeneo. *Fan.* Folle speranza: ]

*Am.* Vanne or mio fido, e frettoloso apporta  
Al tuo Re le delizie, e la vendetta.

*Fan.* Il mio Re vo contento, e vendicato. *parte*

SCE-

S C E N A XI.

*Amasi, ed Artenice.*

*Am.* **S**I plachi omai l'ombra d'Osiri A noi,  
Ed a la pena sua venga Sesoftri

*Art.* Venga Signor; ma deh fa che ritroui  
In te qualche pietà quel infelice

*Am.* Il tradito mio figlio in lui non l'ebbe  
Pensa ad esser Regina. Ei venga; e mora

*Art.* Chi puo saper se lieta, o se contenta  
Fia di questo furor l'ombra d'Osiri?

*Am.* Basta che piaccia a me, quel traditore  
Di tre colpe egli è reo m'uccise il figlio,  
Pretende nel mio soglio, e m'è riuale.  
Fatti Giudici il Padre, il Re l'amante,  
Lo chiamano al castigo, Ei venga, e mora

*Art.* Ah' dou'è il genitor ] Riuale il temi?  
L'amo nol niego; ma se a far eh'ei viua,  
Gioua ch'io sia infedel, m'esca dal petto  
Con la mettà del cor la cara immago.

Per comprar la sua uita ecco il mio dono.  
A me lo lascia, e piu non l'amo Ah' senti,  
Senti quai patti acerbi. A me lo dona  
Ecco del dono il prezzo. Ecco Artenice,  
Ecco la fede ecco la destra ancora.

Viua Sesoftri e tua son io, ... *Am.* Nò mora

*Art.* E Regno, e Padre, e libertà gli hai tolto  
Ah' lo concedi al mio pregar, Riceui  
La mia fede in mercè di tua pietade  
E forse con la fe. ... *Am.* Nulla mi doni

Che non sia mio. Se quella man mi niega  
Il tuo pronto volere, auolla orora

Dal mio poter. Venga Sesoftri, e mora:

SCE-



*Sesostri tra le Guardie e li sudeti.**Ses.* **M**orte minacia, a chi il morir pauenta  
Catene, e scuri l'alma mia disprezza.E tu crudel puoi ben farmi infelice;  
Ma non già farmi men costante, e forte.*A.* Così al giudice un Reo *Ses.* Vn Re al Tirano*Am.* La tua fortezza, la costanza tutta

A fronte di due pene or qui si vegga.

L'una fia 'l tuo morir l'altra Artenice

Mia sposa su quel trono: e fia la prima

*Art.* Ciò mai sarà *Ses.* Taci Artenice Vanne

China al destin la fronte, el empio temi

*Art.* Viua almen l'infelice. *A.* Eh'vieni al trono

Vo le tue nozze, e la sua morte io voglio

*La prende per la mano.**Ar.* Forza crudel! *Ses.* Vane mia cara. *A.* O stelle*A.* Vieni Reg., e sposa mia tu sei. *uà sul tr. con A.**Ses.* Perché, perché s'indugia il mio morire?*Am.* Morrai fellow. La s'incateni. *Art.* O Dio!*Sesostri è legato alla statua del odio.**Am.* Or cada... *Se.* Il colpo attendo, e non lo temo*Am.* Ma il braccio temerai ch'è tuo omicidaA me tosto Nitocri *Art.* A che la chiami?*Am.* Essa il suo figlio sueni *Ses.* O Tirannia!*A.* Non veduta impietà) *A.* Se à lei ti scopri a S.Teco morà la madre: e se tu parli *ad Art.*

Per te del'ire mie fia reo Fanete.

*Ses.* Parlate voi numi d'Egitto almeno.*Nitocri tra le Guardie e li sudeti.**Nit.* **E** Comi che si vuol? sul tronò affisaArtenice con l'empio. *A.* Or vedi s'è pio

O se giusto son io. La' scorgi il reo

Del tuo morto Sesostri. In lui si adempia

E si

E si adempia da te la tua vendetta.

*N.* Tuo Figlio? Ah' qualche frode è qui nascosta*Am.* Mio figlio, si; ma un figlio indegno, e vile,

E traditor del tuo. Qui l'abandonò

A le tue furie; ese ti manca un ferro,

Eccoti 'l mio *le getta la spada.**Nit.* Lo prendo; e corro... ah! doue?

Qual gelo? qual orrore? Vn si bel colpo

Che già fu voto mio, da me or si teme?

*Art.* O ciel? *A.* Pensa a Fanete. *N.* Chi m'arresta?

Narami scelerato, anche una volta

Il tuo delitto, onde più pronta al ire

Mi faccia il mio dolor. *Ses.* Parlar non posso*Nit.* Parlar non puoi? *Am.* Nitocri a che richiedi

A lui di più? Non ti mostrò l'aciario

Che Sesostri cingea; sugl'occhi tuoi

Non vantò il tradimento, e 'l traditore;

*Nit.* Ah non m'inganno. In lui scoperto io miro

D'Amasi il figlio, e l'uccisor del mio

*Corre à Sesos.**Ar.* Ferma Regina. *Scende dal Trono furiosa**Ses.* Ah madre. *Am.* O là ch'ei mora.*Cade il simulacro del odio, e resta disciolto ses.**Sparisce il Trono, volendone Amasi discendere**Si troua incatenato ad un sasso Còparisce la r. d'am.**Fanete, ed Orgone, con spade nude alla mano,**è li sudetti.**Fan.* **M**Orti tu scelerato. *Org.* A te fellowe..*Am.* **M**Qual tradimèto; o Cieli. io fra catene!*Ses.* Che veggio, o dei: *Ar.* Regina ecco Sesostri.*Ni.* Sesostri tu! *St.* Si madre *Ni.* Or va mio figlio

Vendica il Padre, il Re, Nitocri, e 'l Regno.

*Am.* Son io rradito. *Fan.* A te Signor lo sueno.*Ses.* Ferma, non vo Fanete che profani

Quel



Quel sangue scelerato il tempio el nume

*Am.* Felloni: al vostro Re? *Ses.* Regna Sefostri

*Am.* Chi mi tradì *Fan.* Fur dal mio zelo ordite  
Le ingegnose catene onde sei colto.

*Am.* Vn lasso e 'l trono mio? lacci al mio piede?  
Custodi miei, Vassalli ou' è l'amore?

*Ses.* Taci. Che un traditor non ha vassalli

*Am.* Qual farà il mio destino? *Tutti* Amasi mora

*Am.* O minacce io destin. Ti cedo il trono  
Ma de la vita non priuarmi *Ses.* Indegno  
Voglio il mio trono, e la tua morte io voglio.

*Am.* Artenice per te si plachi almeno.

*Art.* Da me, da lui cerchi pietade ancora?

Ei disse. Io dico Amasi vada; e mora

*Tutt.* Amasi mora. *Am.* E sia Dammi quel ferro  
Vn ferro a chi vol morte anco si niega?

*Ses.* Vn Carnefice attendi. Al suo supplizio

Traggasi l'empio, o miei fedeli, ei vada

*Am.* Audiamo. Io morirò; ma temi ancora

D' Amasi le vendete. Ancor sepolto

Tuo nemico m' aurai, m' aurà l' Egitto

Suo funesto tirranno il soglio tuo

Scuterò. Turberò fin nel tuo letto

La tua pace, e 'l tuo amore, e col mio sdegno

Sarò fatale al Rè, fatale al Regno

*Parte con Guardie.*

*Mit.* Mio figlio, e uiui pure, e pur ti stringo

*Ses.* Tanto si dee di questi fidi al zelo.

*Org.* N'ha la gloria Fanete *Fan* E seco Orgonte

Meglio i suoi casi udrai. Giova che lieta

Vegga or Menfi il suo Re *Se.* Vadasi, e vegga

In Artenice ancor la sua Regina.

*Art.* Contenta al fin col mio Sefostri io sono

*Org.* Oggi è felice il Regno *Fan.* e lieto il trono.

I L F I N E.

70.003.606

